

GERONIMO

73

MAGAZINE

Oltre ai segnali di fumo

Luca
Red
—
Giovanni
Tommaso
Garattoni
—
Andrea
Felli
—
Maurizio
Grossi
—
Angelo
Chiaretti

Bluenext
Sailing Team





Società Italiana Gas Liquidi SpA

Via Famignano, 6/8 - 47824 Poggio Torriana (RN) · +39 0541 675252
info@vulcangas.com · www.vulcangas.com · www.vulcanenergie.com



Sommario

Nice to meet you



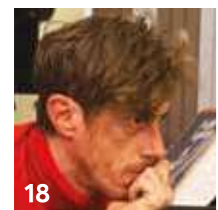
08
Bluenext
Sailing Team

18
Luca
Red

22
Alessandro
Gambalunga

28
Giovanni
Tommaso
Garattoni

35
Andrea
Felli



40
Leda
Delbianco

46
Maurizio
Grossi

52
Angelo
Chiaretti

56
Stefano
Baldazzi

67
La vetrina
di Panozzo
Editore



73
Simona
Boschetti

76
Letti
e ascoltati

79
Rimini
Sparita

82
Taroscopo
di Febbraio

85
Poiesis



Contributi
Giulia Airaudò
Zamagni Arte
Stefano Baldazzi
Alexia Bianchi
Giorgio Brici
Rita Celli
Domenico Chiericozzi
Davide Collini
Georgia Galanti
Francesco Marcuzzi
Daniela Muratori
Elio Pari
Vittorio Pietracci
Rimini Sparita
Manuela Torri
Marco Valeriani
Grafica Monostudio

Foto, video e drone
Gaetano Piacenza

ROC: I.P. 1100.744
Testata registrata
presso il Tribunale di
Rimini, numero 3/2018

Geronimomagazine
Editrice e proprietà
Geronimo Network
Communication srls

Redazione
Corso d'Augusto 81 - 47921 Rimini
tel. 333 9968310

Direttore responsabile
Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Direzione commerciale
geronimo.redazione@gmail.com

**Concessionaria esclusiva
per la pubblicità**
Geronimo Network Communication
geronimo.redazione@gmail.com

www.geronimo.news
**Il giornale online
della riviera**

f Geronimo News

Publicazione mensile in distribuzione
gratuita presso attività commerciali della
Provincia. Vietata la riproduzione anche
parziale di testi e foto. Copyright 2019

È un grande piacere per tutti noi dedicare questo numero di Geronimo Magazine ad un grande imprenditore locale: Bonfiglio Mariotti è un uomo che si è fatto da solo, a capo di un'azienda di altissimo livello (BlueNext) e simbolo di un'economia positiva che fa bene a tutto l'indotto ma soprattutto all'immagine di una terra prospera e avveniristica come la nostra.

Stavolta, però, il focus si sposta su una delle sue grandi passioni: la vela. E i riflettori li abbiamo accesi sul TP52Blue, un'imbarcazione di cui nelle pagine che seguono scopriamo tutti i dettagli andando a conoscere non solo l'armatore ma l'intero equipaggio, i risultati, la molla che ha fatto scattare un progetto di questo genere. Vederla sul giornale non è come osservarla dal vivo con i propri occhi. Quindi vi consiglio, sia che siate amanti del mare sia che non lo siate, di fare un salto al Marina di Rimini e dedicare qualche minuto del vostro tempo ad ammirare uno scafo di assoluto livello.

Salutiamo in questo modo, col vento in poppa, il nuovo anno. Un primo numero del 2025 che è anche il 73esimo della storia del nostro periodico intenzionato a proseguire sulla rotta indicata tanti anni fa dai progettisti e consolidata nel tempo grazie alla passione di un manipolo di eroici giornalisti e collaboratori che non hanno mai smesso di amare quello che per scelta personale hanno fatto e continuano a fare.

Innegabile il ruolo e l'importanza di un editore che non ha mai posto ostacoli sul cammino ma, anzi, ha sempre trovato le risorse per assicurare un prodotto che non ha eguali nel nostro territorio.

E visto che siamo in tema di ringraziamenti è mio dovere, oltretutto piacere, per il ruolo che ricopro, rendere omaggio ai tanti inserzionisti che ogni mese ci aiutano nella difficile opera di costruzione e diffusione, al nostro grafico Stefano Savioli eccellente nell'opera di assemblaggio e che ci ha portato ad un livello davvero alto e all'impagabile Davide Collini il quale, oltre a dedicare il suo tempo a raccontare la storia ed i personaggi della nostra realtà, distribuisce e consegna il giornali ai punti abituali di smistamento con una puntualità ed una precisione disarmanti ed encomiabili.

Mi fermo qui perché poi annoio. Buon Anno a tutti, lettrici e lettori.
E, soprattutto, buona lettura.

Il direttore



 **Romagna Acque**
Società delle Fonti S.p.A.

Torna a Rimini il grande agonismo velico

di Mauro Melandri

Rimini - Una nuova primavera agonistica anima le banchine di Rimini: un'onda generata dall'arrivo, presso le darsene del capoluogo romagnolo, di alcune imbarcazioni dall'animo "racing" e, contestualmente, dal ritorno di un sano fervore agonistico che ha visto le regate più importanti del circondario - Galiola, 24 Ore di San Marino, Rigasa e Regata del Conero - far registrare numeri importanti, talvolta senza precedenti.

Le stesse regate storiche come la Barcolana di Trieste o la Veleziana nella città lagunare hanno visto quasi 40 equipaggi provenienti dalla Romagna e classificati ad alti livelli.

Protagonista di questa rinascita velica in tinta riminese è senza dubbio il TP52 Blue visibile nel cantiere della darsena Marina di Rimini.

Giunto a Rimini a inizio stagione, questo purosangue del mare è armato da Bonfiglio Mariotti.

Trascorse alcune stagioni nella competitiva classe Melges 32, l'imprenditore riminese ha seguito il suo istinto, che lo vuole sempre in cerca di nuove

sfide, scegliendo di regatare sotto il guidone dello Yacht Club Rimini con una delle barche più competitive e fisiche sul mercato. Mariotti, dopo gli anni passati al Club Nautico Rimini, ritiene lo YCRN molto più focalizzato sulla vela agonistica

Una scelta che, se da un lato ha portato nuovo entusiasmo nell'ambito del Bluenext Sailing Team, dall'altro ha imposto alla compagine guidata dal team manager Fabrizio Boromei un necessario cambio di passo, indispensabile per governare le dinamiche di una barca tecnica e impegnativa come un TP52.

Un equipaggio, quello aggregato dalla coppia Mariotti-Boromei, composto da velisti di chiara esperienza, fortemente legati al territorio che ancora oggi dopo tanti anni sulle derive come il Laser o spesi bordeggiando tra le boe con altre imbarcazioni, trovano lo stimolo per dare il meglio navigando insieme e facendo squadra.

Un'alchimia che mette a terra espe-

rienza e leadership di Mariotti, abile nel trasportare le sue doti manageriali e imprenditoriali, risultate determinanti nell'imporre la software house Bluenext come leader di settore, nell'ambito dell'agonismo velico: una guida presente ma non pressante, accorta ma mai invasiva, abituata a programmare sul lungo termine e a risolvere i problemi con sapere e serenità.

Dal Melges 32 al TP52 Blue, da una barca di 10 metri ad una di 16: una transizione che per molti aspetti è stata una scommessa, alla luce dei fatti, superata, almeno a giudicare dai risultati...

Assolutamente. Siamo andati oltre le aspettative: per quanto il mantra che ho trasmesso al team sia quello di presentarci sulla linea di partenza con l'obiettivo di vincere, solo qualche mese fa non mi immaginavo certo in top ten alla Barcolana e secondo assoluto alla Veleziana, in entrambi i casi con la gioia del successo nella propria affollatissima categoria. Affrontando la prima stagione su una

INCONTRI





barca dalle dinamiche e dalla gestione così complicate, avrei considerato un successo già l'aver ottenuto la metà di quanto raccolto in questo 2024. Guardando oltre i risultati, che restano il sale della competizione e che talvolta ci hanno colto di sorpresa, a rendermi orgoglioso di quanto fatto sono l'empatia e gli automatismi che già dopo poche uscite hanno amalgamato le varie anime del team, definendone le dinamiche.

Quanto ti ha aiutato la tua esperienza imprenditoriale nella gestione del Bluenext Sailing Team?
È stata determinante: il Bluenext Sailing Team, che ho costruito contando sulla collaborazione del team manager Fabrizio Boromei, segue dinamiche del tutto analoghe a quelle di un gruppo di lavoro. Abbiamo addirittura una chat ristretta, denominata CDA Sailing Team in cui si discutono gli argomenti strategici. Si agisce pensando sempre

all'outcome, con la consapevolezza che la vera sfida non è data dal raggiungimento in tempi brevi del massimo risultato, ma è farlo creando occasioni, coinvolgendo persone e motivandole affinché producano meglio perché credono in quello che fanno: il team - la squadra è un insieme di anime, di personalità, non un mezzo meccanico. Per capirne ed apprezzarne gli aspetti più nascosti non si può prescindere dall'esserne parte integrante: ecco

IL TEAM -
LA SQUADRA,
È UN INSIEME
DI ANIME,
DI PERSONALITÀ,
PIÙ DI UN MEZZO
MECCANICO

perché, sono sempre a bordo condividendo gioie, dolori e lavori del pozzetto con i miei ragazzi, senza pretendere ruoli iconici come il timoniere, che svolgo solo nelle regate a lungo raggio. D'altra parte il nostro skipper è Federico Bressan già campione italiano di classe Laser. Questa è la dimensione etica della attività di Bluenext ed è parte integrante della creazione di valore del nostro lavoro, sia esso valore economico, intellettuale, personale o sportivo.

In senso più ampio possiamo dire che Blue rappresenta la pagina più attuale di una grande passione per il mare...
...con Blue ho deciso di sondare a pieno i confini fisici e mentali di una passione che da sempre mi lega all'elemento mare e al vento, l'approdo alla vela è stata una logica conseguente anche alle nuove sensibilità sociali e alla sostenibilità ambientale, non hanno più senso le competizioni motoristiche o di pesca, navigare a



vela in alto mare mi da sensazioni uniche, dove a prendere il sopravvento è l'adrenalina.

La decisione di costruire un team e di impegnarsi sui campi di regata è giunta come termine ultimo di un avvicinamento naturale.

A spingermi è stata l'idea di costruire qualcosa muovendo della mia esperienza imprenditoriale, perché una squadra di atleti che lavora coesa puntando un determinato risultato incarna al meglio i valori che si richiedono nel mondo aziendale, e il fatto di avere un ritorno diretto in termini di esperienza e crescita personale, come sempre capita quando ti apri verso un nuovo settore.

Se ho capito bene il vostro è un gruppo di appassionati non professionisti.

Normalmente è così ma in base alla importanza delle prove in mare, salgono con noi grandi nomi del professionismo velico come Francesco (Ganga) Bruni, Tommaso Chieffi, Michele Regolo, Nuno Barreto e altri. Almeno due per ogni regata.

Ci aiutano ma soprattutto trasmettono all'equipaggio esperienza e insegnamenti che fanno crescere tutti e acquisire consapevolezza alle giovani promesse poco più che ventenni, che passano dalle derive alla vela d'altura.

Quali sono le complessità di una barca come Blue?

Tante, difficile elencarle tutte: il TP52 è una barca bellissima, ma tanto tanto esigente.

Inoltre, quando la regata muove dalle boe strette sulla costa all'offshore, e il tempo da passare a bordo supera le cinque/sei ore, ti rendi conto che è una barca terribilmente scomoda, bagnata, per marinai veri.

È anche molto complessa con numerosi strumenti elettronici e di controllo, basti pensare che, solo a distanza di parecchi mesi dal suo arrivo nella darsena di Rimini, la lista delle ottimizzazioni inizia ad accorciarsi.

Anche in questo caso a fare la differenza sono state la programmazione, il focus sull'obiettivo comune di essere sempre più performanti e l'aiuto dei migliori professionisti del settore.



La ricerca di quel quid in più non tanto rispetto all'avversario, ma rispetto a noi stessi di qualche giorno prima: eccelle solo chi è in grado di migliorarsi.

Quindi, dato che la resa del mezzo meccanico dipende dall'atleta, è sempre l'uomo a essere centrale...

Assolutamente, le persone che compongono un team di vela, così come il personale di un'azienda, sono un asset al pari del mezzo di cui si dispone e delle tecnologie che lo alimentano.

Sarà forse un caso, ma con l'arrivo di Blue a Rimini sembra rinato il fervore agonistico che si respirava a cavallo tra i due secoli...

Rimini lega da sempre la quasi totalità delle sue storie al mare e tra le imprese più conosciute restano quelle relative a regate come la Rimini-Corfu-Rimini, che ha scritto pagine uniche, a barche come Riviera di Rimini e a navigatori come Alessandro Zamagna, Michele Zambelli o Luca Rosetti che hanno affrontato l'oceano in solitaria.

Tutti ricordiamo i marinai del Parsifal ma l'amore dei romagnoli per il mare e lo sport ha consentito la crescita di campioni di livello mondiale come Cino Ricci e la nascita di grandi imprenditori amanti del vento e del mare come Raul Gardini che da Ravenna ha fatto conoscere e amare la vela a milioni di italiani, nelle sfide di Coppa America i romagnoli la fanno da protagonisti, il ravennate Matteo Plazzi con Oracle o Max Sirena con Luna Rossa e la sfida di Azzurra.

Si trattava di tornare ad animare le braci di una passione sopita e l'arrivo di una barca competitiva e iconica come Blue ha rappresentato un buon attizzatoio.

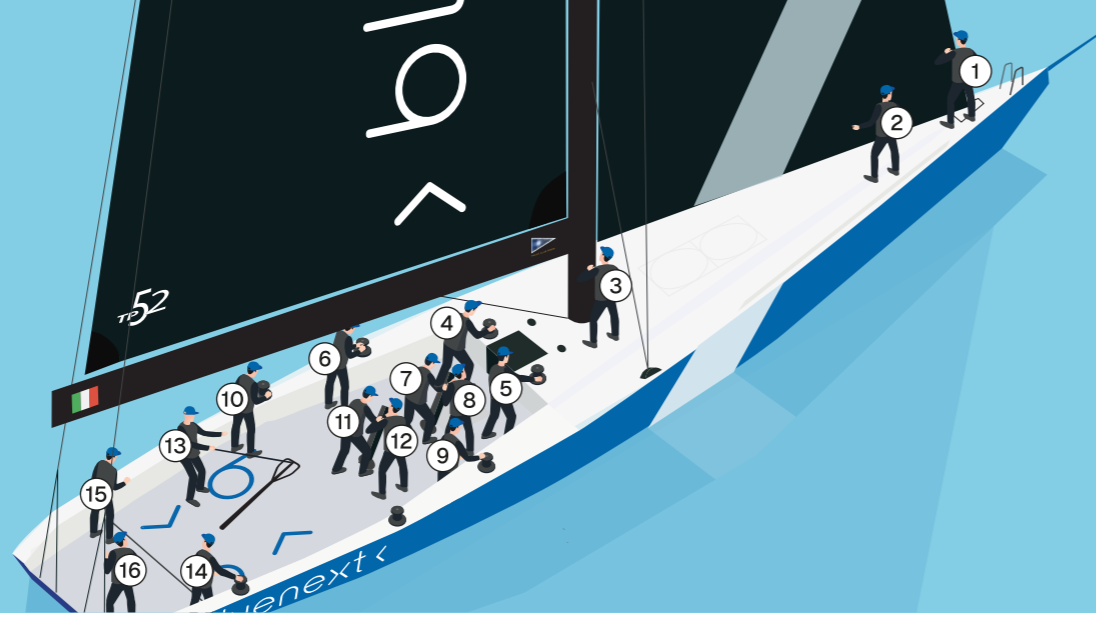
E per il 2025?

In estate ci trasferiamo in Spagna per la Coppa Del Re. Faremo un ulteriore salto di qualità misurandoci con i migliori del continente nel campionato europeo ORC.

Poi torniamo in Adriatico per le classiche autunnali: Ancona, Trieste, Venezia.

Crew list

Equipaggio



① **Roberto Montanari**
Prodiere



② **Matteo Clementi**
Aiuto prodiere



③ **Gianmarco Carnevali**
Pit



⑩ **Davide Pazzaglia**
Grinder



⑪ **Fabrizio Asioli**
Volanti



⑫ **Vincenzo Di Ghionno**
Grinder



④ **Alessandro Muccioli**
Aiuto pit



⑤ **Davide Fuzzi**
Crew



⑥ **Tommaso Boiani**
Grinder



⑬ **Fabrizio Boromei**
Team manager e randista



⑭ **Bonfiglio Mariotti**
Armatore - timoniere



⑭ **Federico Bressan**
Timoniere



⑦ **Claudio Magrini**
Comandante a terra-Grinder



⑧ **Stefano Angeloni**
Tailer



⑨ **Gian Matteo Paulin**
Tailer



⑮ **Luca Pierdomenico**
Volanti



⑯ **Pietro Parmeggiani**
Navigatore



⑯ **Michele Mazzotti**
Tattico



Risultati stagione agonistica 2024

La 200 miglia di Caorle:
secondo posto in tempo
reale

24 Ore di San Marino:
primo posto assoluto
e rekord della
manifestazione

**Regata della Galiola
del Circolo Velico
Ravennate, 150 miglia:**
primo posto in tempo
reale e Rekord della
manifestazione che
resisteva da oltre 20 anni

**RI GA SA regata del
Circolo Velico Riminese,
170 miglia:**
primo posto assoluto
e primo in tempo
compensato ORC

Regata del Conero:
secondo posto in tempo
reale e primo di categoria
(180 barche)

Barcolana di Trieste:
nono posto assoluto
(su 1750 barche) e primo
di categoria

Veleziana a Venezia:
secondo posto assoluto
e primo di categoria
(220 barche)

**Torneo autunnale
Circolo Velico Riminese:**
primo posto assoluto
e trofeo Filiberto
Sanmarini.

Luca Red

INCONTRI

Manager talent, produttore musicale & influencer: i suoi progetti e il suo DISCOGRAFICIDIO

di Alexia Bianchi



“Rosso de peo, mato de serveo”, dicono in Veneto. “Rosso di capelli, matto di cervello”: le persone dalla chioma fulva sono tradizionalmente associate a una forte personalità e a un carattere frizzante dalla forte carica passionale.

Luca Red (Il nome d'arte che sottolinea la sua passione e la capigliatura vermiglia) è di origini napoletane, ma è cresciuto in Romagna, e con il suo ricco percorso professionale non ha fatto altro che confermare le credenze attribuite ai “rossi”, lanciando sempre in cuore oltre l'ostacolo nel seguire la sua grande passione: la musica.

Innamoratosi in tenera età dei tasti del pianoforte, inizia a studiarlo e a coltivare con grande dedizione questo amore. Dai primi anni 2000, Luca entra a far parte del mondo della musica come Cantautore, pubblicando diversi brani e partecipando anche al Festival di Sanremo 2009 nella categoria “Nuove Proposte Web”. Dopo quell'esperienza, ho sentito di non avere più gli “stimoli giusti” per salire sul palco - afferma Luca Red - e mi sono reso conto di essere più adatto al lavoro “dietro le quinte”. Grazie al riconoscimento dei discografici che mi avevano apprezzato come artista, ho cambiato rotta e ho iniziato la mia nuova carriera come produttore e autore, fino a diventare manager discografico.

“Dietro al successo di un artista c'è sempre un grande manager” hai scritto nella homepage del tuo sito.

Sono stato un artista, poi autore e produttore, e infine ho capito che in Italia mancavano una nuova generazione di manager che fossero in grado di interpretare il nuovo mondo musicale.

Avevo già accumulato tante esperienze importanti, sapevo perfettamente cosa significasse essere un manager in questo settore. Ed è stata una sfida vincente perché negli anni ho collaborato con artisti come Nina Zilli, Francesco Renga, Piero Cassano, Maurizio Fabrizio, Delio Cogliati, solo per citarne alcuni.

Ho accompagnato alla vittoria ad Area Sanremo diversi giovani talenti, portando il duo di gemelli Dellai (di Cattolica) sul palco sanremese.

Oggi gestisco la parte discografica del noto artista napoletano Andrea Sannino supportandolo nei suoi progetti nazionali. Tra i suoi tanti successi di cui mi sento parte ci sono la sigla di Domenica In, le collaborazioni con Clementino e



DIETRO AL
SUCCESSO
DI UN ARTISTA
C'È SEMPRE
UN GRANDE
MANAGER

Mario Biondi, il ruolo da protagonista in “Mare Fuori - Il Musical”, senza dimenticare il suo primo disco di platino ottenuto per il bellissimo brano “Abbracciamme”.

Luca Red è anche il manager degli Armonica, duo di DJ e producer di livello mondiale: il brano “MIU MIU” di Tony Effe, con il quale hanno ottenuto TRE dischi di platino e oltre 70 milioni di stream su Spotify, ed è l'album più venduto in Italia nel 2024. Da 10 anni ha creato la LucaRedCrew Etichetta distribuita in esclusiva da Universal Music Italia.

L'Etichetta è nata per “far partire” i miei giovani, per offrire loro la possibilità di una distribuzione di prestigio - spiega Luca Red - Ma come ripeto sempre, l'Etichetta non è sinonimo certo di successo, perché non è un logo che fa la differenza, ma la qualità delle canzoni.

Nel 2024 Luca Red decide di approdare sui social “per aiutare gli Artisti Emergenti a comprendere uno dei mondi più enigmatici del pianeta: la discografia”. Attraverso quasi 250 reels nel primo anno, ottiene un successo inaspettato, oltre 14.000 follower attivissimi, che lui preferisce chiamare “anime”.

Gestisce anche Gioele e Francesco Caggiano, due artisti e content creator che, grazie ai numeri da capogiro realizzati sui social, sono diventati personaggi di alto profilo per brand internazionali.

In un'epoca sempre più dominata dal digitale, ha ancora senso parlare di ruoli come quelli del manager e del produttore musicale?

Assolutamente sì! Anzi, oggi più che mai, soprattutto perché in questa era digitale un artista ha la possibilità di diversificare le proprie attività. Il manager deve sapere occuparsi della produzione, i Live, la parte discografica ed editoriale. Bisogna avere una visione d'insieme, gestendo anche la complessità dei contratti che si sviluppano man mano.

A queste si aggiungono tutte le attività social che richiedono un impegno ormai giornaliero, con numerose partnership e collaborazioni da negoziare durante l'anno. C'è tantissimo lavoro per i manager.

A VOLTE, IL POSTO PIÙ COOL
IN CITTÀ NON È UN POSTO.

RANGE ROVER
EVOQUE



Vernocchi Auto

Via Circonvallazione Ovest 3, Rimini - 0541 740740
Strada della Romagna 155, Pesaro - 0721 27520
Km 311, SS 16, Ancona - 071 7819499

Gamma Range Rover Evoque, valori di consumo carburante (l/100 km): ciclo combinato da 1,4 a 9,3 (WLTP).
Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 31 a 211 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

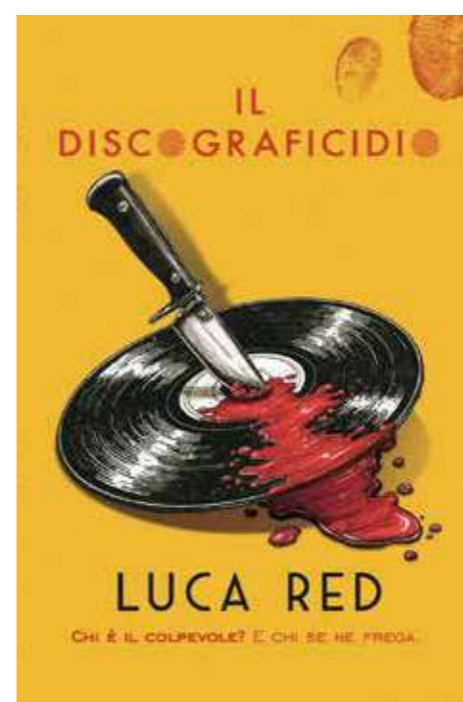


Da cosa è nata l'idea di fare video sui social? Ti aspettavi questo tipo di feedback?

All'inizio ho pubblicato un paio di reels su Instagram semplicemente parlando del mio lavoro. Poi ho notato che le persone si facevano avanti con commenti e messaggi, dopo di che, ho cominciato a esprimere la mia preoccupazione per la scarsità di prodotti musicali validi che ricevo quotidianamente via email, cercando di spronare i giovani a impegnarsi seriamente per non restare al palo. E così è successo che un reel abbia ottenuto oltre 1 milione di visualizzazioni, un risultato impressionante per Instagram, e ho acquisito più di 4.500 follower in un solo mese.

Da quel momento ho capito che sarebbe stato giusto nei confronti di questi ragazzi continuare, perché mi sono inaspettatamente ritrovato davanti un pubblico davvero assetato di informazioni relative a tutto il settore musicale.

Così ho iniziato a parlare del mondo della musica dal mio personale punto di vista, in modo schietto e pragmatico, rivolgendomi direttamente a chiunque voglia intraprendere questa carriera.



Quali sono i progetti musicali su cui stai lavorando in questo momento?

Andrea Sannino è una delle mie priorità: è appena uscito la seconda parte di un album doppio, a cui abbiamo lavorato duramente negli ultimi due anni.

Con gli Armonica ci sono tante nuove collaborazioni in programma, per esempio un brano con Universal Brasile dedicato a Ayrton Senna con la sua voce nel brano che è parte di un progetto mondiale sul pilota, gestito dalla Fondazione Senna.

Cosa consiglieresti ai giovani che vogliono tentare la carriera musicale in Italia?

Di leggere il mio nuovo libro, di venire alle mie lab e seguirmi sui social! Perché quello di cui parlo è la realtà del settore musicale italiano per come la vivo io quotidianamente e per come ne ho fatto esperienza in tutti questi anni.

È in programma il 15/16 febbraio a Rimini presso la sala congressi del Savoia Hotel, la seconda lab dedicata ai giovani che vogliono intraprendere la carriera di artista. Un percorso nato per dare la possibilità ai ragazzi di conoscere e farsi conoscere. Entrambe le lab sono andate sold out dopo pochissimi giorni dal lancio.

A ottobre del 2024 Luca Red ha pubblicato il suo primo libro, dal titolo *Il Discograficidio* "scritto per far capire l'importanza di una mentalità vincente e funzionale per chi vuole approcciarsi al mondo della musica", sottolinea Luca Red. Questo libro è una sberla, poi una cura e infine un supporto ai giovani che vogliono entrare nel mondo della musica. Su Instagram non ho creato un personaggio, ma sono sempre me stesso. Nello stesso modo ho scritto un libro senza fronzoli inutili, perché il mio obiettivo non è quello di dare ai giovani talenti delle paternalistiche pacche sulle spalle.

Io non credo nelle favole: spiego a chi desidera veramente lavorare nella musica che deve darsi da fare mille volte più degli altri. Certo l'era digitale ha cambiato tutte le regole del mercato: dalla produzione, alla commercializzazione, alla promozione, ma questo è un vantaggio solo se si continua a lavorare sodo e impegnandosi tantissimo.

Bisogna spiegare loro l'importanza del lavoro, della fatica e della dedizione che vanno messe nelle proprie canzoni. Una mentalità che ho sviluppato durante il mio percorso ultra ventennale grazie all'esempio dei grandi Big della musica che ho avuto la fortuna di incontrare. Da ognuno di loro ho imparato qualcosa, perché ho avuto la pazienza di ascoltarli e fare tesoro delle loro storie e delle loro esperienze. Nel mio libro ho messo in campo tanto di me, del mio essere un addetto ai lavori probabilmente molto determinato e, quanto ho imparato dalla strada che ho percorso fino ad oggi.

www.lucared.it

Amazon.it:

Il Discograficidio

Alessandro Gambalunga e il suo palazzo: dai primi del '600 nel cuore di Rimini

di Davide Collini



Diciamoci la verità. Siamo talmente abituati a passare sotto alle sue mura più volte al giorno, sia nell'omonima via Gambalunga che in via Tempio Malatestiano che quasi non ci facciamo più caso. Eppure questo austero, elegante e grande edificio può essere considerato l'unico del '600 che sia giunto a noi quasi perfettamente conservato, condizioni che hanno del miracoloso visto i secoli trascorsi. Giusto quindi ripercorrerne brevemente la storia a partire dal suo munifico fondatore e proprietario, Alessandro Gambalunga.

Chi era costui? L'illustre personaggio nasce a Rimini il 14 marzo del 1569 dal padre Giulio Gambalunga e, probabilmente, dalla sua terza moglie Armellina Pancrazi. Con un genitore che nel tempo era riuscito attraverso il commercio del ferro ad arricchirsi notevolmente (anche grazie alle doti ricevute da ben quattro mogli), Alessandro si era laureato come esperto in Diritto civile e canonico (giureconsulto) nell'ateneo bolognese nel 1583. Le umili origini della sua famiglia (era nipote di un maestro muratore) ed un titolo nobiliare acquisito dopo la lau-

Palazzo Gambalunga
Primi anni '50

Ritratto
di Alessandro
Gambalunga



NIPPLE

FIRST PURE APPROACH TO LIFE



scopri la capsula
100% fibra vegetale



le trovi nei **Caffe Pascucci**
o sul sito www.pascucci.it



Il portale
d'ingresso
a Palazzo
Gambalunga
gennaio 2025

Palazzo
Gambalunga
gennaio 2025

rea (con qualche dubbio sulla sua regolarità) lo avevano privato di far parte del ceto patrizio e del Consiglio riminese (la nobiltà in Consiglio all'epoca era ereditaria).

Grande appassionato e collezionista di libri rari, aveva sposato nel 1592 nientedimeno che Raffaella Diotallevi, appartenente ad uno dei casati più antichi e prestigiosi della città.

Nonostante tutte queste doti, aveva rifiutato orgogliosamente e categoricamente prestigiosi incarichi pubblici che gli erano stati offerti.

Aveva ben altro in mente e "non volle servire", così come riportano gli atti consiliari del suo tempo.

Attorno al 1610, pose la prima pietra di quello che sarebbe diventato il prestigioso palazzo di famiglia giunto a noi attraverso i secoli.

La Rimini di allora, ovviamente, era molto diversa da quella odierna e contava su di una popolazione (da un censimento effettuato nel del 1595), di circa 10.000 abitanti in città.

L'odierna via Gambalunga era denominata "via del Rigagnolo della Fontana" (dall'acqua eccedente che fuoriusciva dalla fontana principale della piazza).

Per ricordare l'evento edificatorio fece coniare due medaglie da tale Gaspare Mola, insigne medaglista, orafo, scultore e armaiolo (1571-1640) nonché maestro della Zecca pontificia a Roma. Una di queste medaglie è tuttora con-

servata al Museo Civico riminese ed evidenzia esattamente le forme architettoniche del palazzo arrivate fino ai nostri giorni.

Comunque sia, il palazzo venne ultimato dopo 4 anni (con un costo di circa settantamila scudi dell'epoca) nell'aspetto con cui ci è giunto e divenne luogo principe d'incontro di insigni letterati del suo tempo facendo di Alessandro Gambalunga un vero e proprio bibliofilo e mecenate.

Il libri pregiati venivano perlopiù acquistati sulla piazza di Venezia, ben fornita al riguardo: giunti a Rimini via mare, venivano poi in parte rilegati nella Serenissima o nel palazzo di proprietà, in locali appositi destinati come laboratorio all'ultimo piano della residenza.

Da vero cultore della lettura vi costituì la propria preziosa biblioteca e si spese nell'agosto del 1619 donando da lascito testamentario (testamento rogato a Pesaro dal notaio Simone Rossi nel 1617) la prestigiosa abitazione e tutti i suoi volumi al Comune di Rimini con l'unico vincolo che questi non fossero portati fuori dalla biblioteca del palazzo dove erano riposti.

Non solo. Volendo che fosse aperta a tutta la cittadinanza ne regolamentò l'uso pubblico e mise a disposizione una somma di 300 scudi annui per l'acquisto di nuovi libri, la loro conservazione e restauro e 50 scudi per lo stipendio del bibliotecario, purché

MUNIFICO, COME POTEVA ESSERLO UN SIGNORE D'ALTRI TEMPI, LASCIÒ QUINDI TUTTO ALLA SUA CITTÀ, IN MODO CHE NE POTESSE FARE SAPIENTE USO

"persona di lettere idonea et atta" eletta dai consoli cittadini.

Fu sepolto nella chiesa della Confraternità di San Giuseppe (la chiesa della Madonna del Paradiso descritta nel n. 71/novembre 2024 di Geronimo Magazine), purtroppo rasa al suolo dai tremendi bombardamenti del 1944. Nel museo della città resta la sua testa marmorea, l'unico cimelio rimasto del suo monumento funebre.

Munifico, come poteva esserlo un signore d'altri tempi privo di eredi, lasciò quindi tutto alla sua città, in modo che ne potesse fare sapiente uso.

Dopo la sua morte la biblioteca privata di Alessandro Gambalunga venne collocata al pian terreno nelle sale situate in via Tempio Malatestiano da dove vi si accedeva tramite una piccola porta, poi murata.



MARLÙ
DIVERSAMENTE TU



MARLÙ

marlu.it     



La corte interna con il porticato e il pozzo settecentesco dicembre 2024

Stemma araldico dei Gambalunga

Detto doverosamente questo, veniamo ora alla sua prestigiosa residenza, oggetto del nostro breve racconto.

Di gusto raffinato per i canoni dell'epoca e con particolari costruttivi ed ornamentali di ispirazione neoclassica, stupisce ancor oggi per la grande qualità architettonica.

Si noti la sequenza delle belle finestre con timpani al piano terreno, il sontuoso ed importante portale d'ingresso, il cornicione finemente dentellato, la corte interna che dà ampio respiro all'imponente costruzione: il bel pozzo in pietra, di origine settecentesca, venne portato nell'attuale sede nel 1928.

Sulle pareti dell'atrio e nel cortile interno sono conservate numerose lapidi marmoree dedicate a cittadini riminesi insigni.

Ovviamente, l'uso dei locali, all'epoca non era quello attuale: il piano terreno era dedicato ai servizi della magione con stalle, officine e magazzini e quant'altro potesse servire, mentre all'ultimo piano trovava alloggio la servitù, il fattore e venivano tenuti i granai: non mancava un piccolo laboratorio per rilegare i libri ricercati e raccolti con grande attenzione da Alessandro Gambalunga.

Il piano nobile era dedicato agli appartamenti, oggi è sede della prestigiosa biblioteca a lui dedicata.

I vari terremoti che colpirono Rimini, tra cui quello pesante del 1786, fecero danni alla residenza ed alla biblioteca, ma comunque riparabili.

Palazzo Gambalunga fu anche sede delle scuole pubbliche nel 1804 e nel 1872 ospitò anche una importante collezione archeologica e di storia naturale.

Pace raggiunta? Non proprio. Il terremoto del 1916 fece altri danni come in tutta Rimini ma l'imponenza della costruzione resse abbastanza bene le tremende scosse, anche se dovettero essere rifatti diversi interventi murari. Proprio in quell'anno la via Rigagnolo della Fontana prese il nome di via Gambalunga.

La prestigiosa residenza, dopo il terremoto del 1916, ospitò anche i quadri della Pinacoteca posti in palazzo Garraffi, lesionato dal sisma, che poi vennero trasferiti nella nuova sede

museale di San Francesco a fianco del Tempio Malatestiano assieme ai reperti archeologici, sede inaugurata nel 1924.

Nello stesso anno palazzo Gambalunga ospitò il Regio Ginnasio Giosuè Carducci. Il resto è storia recente.

Ristrutturato e sapientemente restaurato negli anni '70 del secolo scorso, anche nel porticato e nella corte interna, è sede da quegli anni della grande Biblioteca pubblica, una delle più antiche importanti a livello nazionale.

Di assoluto rilievo in questi ambienti le sale storiche del '600 e del '700 (quest'ultima disegnata dal Costa) con i preziosi arredi e i fondi bibliografici originari.

Si consideri poco dopo la morte del suo fondatore vi erano custoditi circa 1438 volumi e circa 2000 opere (inventario del 1620) che aumentarono nel 1870, con direttore l'illustre Luigi Tonini, a ben 40.000 volumi.

Fu proprio il Tonini che volle murare in quello stesso anno il piccolo ingresso della biblioteca posto all'angolo di via Tempio Malatestiano per consentirne l'accesso dal grande portale d'ingresso.

Oggi la prestigiosa Biblioteca Gambalunga può contare su di un patrimonio di circa 280.000 volumi in continua espansione ed ha come direttrice la dottoressa Nadia Bizzocchi.

Al piano terreno oggi si trovano gli ambienti della Cineteca, per mostre fotografiche e della Biblioteca dei ragazzi.

Palazzo Gambalunga, prestigiosa residenza seicentesca riminese, è anche sede dell'Archivio Fotografico all'ultimo piano che ringrazio sentitamente ancora una volta per aver fornito alcune delle immagini che potete ammirare in questo articolo.

Foto Davide Collini e Archivio Fotografico Gambalunga

Giovanni Tommaso Garattoni

INCONTRI

Lo Slego e molto altro di Stefano Baldazzi

«Nel 1979 i miei genitori mi spedirono a Londra per imparare l'inglese; e per me, diciannovenne del Borgo San Giuliano, l'impatto con la metropoli fu devastante. Le mie giornate londinesi avevano una scansione ben precisa: la mattina a lezione di inglese, la sera andavo ai concerti nei club. Ovviamente furono le esperienze notturne londinesi a segnare il mio percorso personale, e poi anche quello professionale.

Alla fine degli anni '70 stava nascendo la New Wave, una musica generata dal punk, ma più eclettica, ricca di contaminazioni; con l'elettronica, il jazz, il funk, la musica contemporanea o quella africana; ma la cosa veramente stimolante era che la New Wave riguardava non solo la musica ma anche l'architettura, la moda, il design, la grafica, l'arredo: in definitiva era un nuovo stile di vita. In Italia i ragazzi si dividevano in due categorie; quelli che andavano a ballare in discoteca e quelli che no; ed erano due mondi inconciliabili. Era nata la Disco Music e con lei le

discoteche; ovvero quello che allora era il cosiddetto "disimpegno", che faceva a pugni con chi sentiva "impegnato". Ma chi si riteneva impegnato aveva, in definitiva, ben poche occasioni di svago: cinema d'essai o concerti di cantautori italiani.

Di grandi concerti internazionali, almeno fino ai quelli di Patti Smith nel 1979, neanche l'ombra.

Tutta colpa degli anni di piombo, degli autonomi e delle loro bottiglie molotov ai concerti di Santana, Led Zeppelin, Lou Reed.

A Londra abitavo in Frith Street a Soho e frequentavo solo locali underground; quello che mi è rimasto nel cuore è il Marquee: quella sera c'era il concerto di addio alle scene degli Adverts; arrivò una Rolls Royce, con tanto di autista che aprì la portiera posteriore e vidi scendere una punnettina di quattordici o quindici anni, che salutò tutti e poi si girò verso l'autista: "James vieni a prendermi a mezzanotte!"

In quel momento realizzai che io della vita ancora non avevo capito niente.

Inizia così l'intervista all'architetto Giovanni Tommaso Garattoni, personaggio creativo, che non chiarirà se si ritenga un architetto prestatosi alla musica, oppure un disc jockey diventato designer.

Un percorso professionale da lui stesso definito contorto, che lo vedrà inventare locali, progettare ambienti, creare pezzi unici da collezione o prodotti industriali, docente di design all'accademia, ideare, da graphic designer, l'immagine di alcuni tra i più importanti locali della riviera romagnola e, nel contempo, vederlo tra i fondatori del Movimento Bolidista; ma anche dar vita a una delle discoteche iconiche e uniche della riviera: lo Slego, di cui, come vedremo, sarà tra gli ideatori, primo disc jockey e art director. In questa molteplicità creativa, cercando di non smarrirmi, proverò a riportarvi le sue esperienze.

«Dopo l'esperienza londinese, Rimini mi andava stretta e, spinto dall'idea di fare qualcosa di nuovo, iniziai a trasmettere a Radio Attiva, inventando la prima trasmissione che si occupa-



va esclusivamente di musica punk e new wave; non a caso l'ho chiamata Marquee Moon.

Dopo una breve parentesi a Radio Rimini, nell'estate 1980 inizia le trasmissioni Radio San Marino ed io mi ritrovo subito ai piatti ed ai microfoni. Radio San Marino di allora non ha niente a che vedere con quella attuale; era l'organo "ufficiale" del PCI di Rimini ma anche la prima "radio libera" organizzata in modo professionale, una redazione giornalistica di valore con un serio notiziario, e, non ultima, dotata di una potenza tale da consentire alla radio di farsi ascoltare per parecchie decine di chilometri lungo la "metropoli balneare".

Però un aneddoto, di com'era l'atmosfera a Radio San Marino in quei primi giorni, lo devo raccontare; Rosa Michelotti, con un assegno in mano mi dice: "sto andando alla Dimar a comprare i dischi per la radio ma, siccome io di musica non me ne intendo granché, perché non mi accompagni?!" E così mi sono ritrovato a scegliere, a comprare, per conto del PCI, tutto quello che mi passava per la te-

sta. Intanto proseguiva il mio percorso scolastico: dopo il Liceo Scientifico Einstein, mi iscrivo alla Facoltà di Ingegneria a Bologna, idea nata dalla mia passione per disegno in particolare di automobili, ma capisco in fretta di aver sbagliato tutto, e l'anno dopo mi traferisco a Firenze.

Architettura, e la città stessa, erano nei primi anni ottanta uno degli snodi cruciali della nuova creatività italiana.

Ma il percorso di studi sarà lungo perché, nel frattempo, mi occupo di molto altro: per esempio nel 1980 apriamo lo Slego».

Qui è necessario aprire un capitolo a parte. Ci vuoi spiegare la genesi di questo locale, talmente particolare da essere stato citato dal Times come uno dei più importanti locali Rock d'Europa?

Che il Times lo abbia scritto davvero, fa parte delle leggende, ma che sia stato uno dei più importanti non c'è dubbio. A Londra avevo scoperto i piccoli club negli scantinati, aperti da musicisti o appassionati di musica.



Miganihome



FURONO LE ESPERIENZE NOTTURNE LONDINESI A SEGNARE IL MIO PERCORSO PERSONALE, E POI ANCHE QUELLO PROFESSIONALE

Quindi, non appena si è presentata l'occasione, grazie all'Arco che l'anno prima aveva ottenuto l'utilizzo invernale della Sala Sirenetta, una delle tante balere estive, di proprietà della sezione di Viserba del PCI, è stato creato lo Slego Psycodancing "l'ultimo locale beat" come dicevano le prime locandine.

Quando abbiamo aperto, quella domenica pomeriggio nel novembre 1980, ai piatti c'eravamo io e Werther Corbelli, al bar c'erano Roberto "bull" Buldrini, Caterina Fabbri e Gaudenzia Angelini, mentre Franco Fattori era alla cassa che, essendo un locale estivo era all'aperto ed al freddo; mentre Rino Rinaldini si occupava di organizzare i concerti e dei rapporti con la Cooperativa Gramsci.

A noi sembrava una cosa naturale, ma aprire un locale solo nei mesi invernali, in un'epoca in cui la stagione balneare riminese andava alla grande, era un'idea folle; per noi, invece, era solo un modo per divertirci, che credevamo sarebbe durato qualche mese; mai ci saremmo aspettati che durasse vent'anni.

Per molti anni, almeno fino al 1988 quando ho curato la grafica, lo Slego non aveva neppure un'insegna, perché nessuno di noi ha mai pensato che fosse necessaria. Che fosse un locale fuori dal comune lo dimostra un aneddoto che rende l'idea dello spirito con cui lavoravamo: un sabato sera di dicembre i frequentatori arrivando davanti alla porta, si sono trovati davanti il cartel-

lo "Stasera lo Slego è chiuso, siamo tutti a Bologna a vedere i Talking Heads".

Lo Slego era aperto da ottobre a maggio e, almeno il primo anno (che in realtà durò cinque settimane) la domenica pomeriggio; oltre al venerdì ed il sabato sera. Si diffuse velocemente la voce di questo nuovo locale, completamente diverso da tutti gli altri e, inaspettatamente, lo Slego incominciò a funzionare.

Ritornando al tuo percorso accademico, hai detto che è stato lungo anche a causa delle numerose attività che hai svolto in contemporanea.

Sì, mi sono laureato in Architettura nel 1992, ma nel frattempo, ho fatto tanto altro: oltre a continuare la mia trasmissione settimanale a Radio San Marino (Too Drunk To Funk) nel 1982 ho dato vita a Complotto Grafico, assieme a Stefano Ferroni, Maurizio Castelvetro, Sauro Fiori, Stefano Campana e Massimiliano Sirotti.

Più che uno studio era un laboratorio creativo di ricerca grafica e sperimenta-



ENIO OTTAVIANI
VINI E VIGNETI



tazione artistica multimediale. Contemporaneamente, per un paio d'anni ho collaborato con Homnibus, giovane azienda riminese di abbigliamento, in qualità di fashion coordinator e cool hunter, ovvero ricercatore di tendenze, all'epoca una professione non ancora riconosciuta. Nel 1986, insieme a Massimo Iosa Ghini, Maurizio Castelvetro e Maurizio Corrado abbiamo dato vita ad un gruppo di 16 architetti che fondano, a Bologna, il Bolidismo, un movimento di design che si contraddistingue per un approccio dinamico delle forme, dense di citazioni futuriste e dello "streamline" americano e con riferimenti all'architettura degli anni trenta ed al mondo dei fumetti; nel mio caso devo aggiungere anche la passione per la velocità, le automobili e la letteratura gotica. Inoltre ho ideato le copertine dei dischi da alcuni gruppi rock, come Violet Eves, BooHoos, Rebels Without a Cause, Four by Art, la grafica e gli arredi di numerosi locali che hanno fatto la storia della Club Culture come l'Aleph di Gabicce, nella versione

Cult Club, dedicato agli artisti romantici dell'ottocento (il privé era la Oscar Wilde Room) forse il primo club dark in Europa; oppure come il Rockhudson's, nato nel 1987 dove prima c'era La Quinta Dimensione, un locale "sano come il latte", che si distingueva per un arredo "fiabesco" fatto di tappeti d'erba e poltrone da giardino in cemento bianco.

Nello stesso spazio, qualche anno più tardi, ci sarà IO Street Club, sempre una mia creazione.

Tra le tante follie insieme a Sauro Fiori, abbiamo immaginato la grande scritta Rimini come Hollywood sul colle di Covignano e, nel maggio 1988, insieme a Daniela Succi e Roberto "bull" Buldrini, abbiamo ideato il 365 Bar Notturmo, il primo locale aperto la sera nel centro di Rimini che allora, dopocena, era un deserto.

Il 365 agli inizi era un circolo privato che apriva alle 22 e si caratterizzava per la presenza di una consolle con un disc jockey, ma anche per le numerose iniziative culturali, dalle mostre d'arte di giovani artisti, ai concerti "unplugged" di musicisti e gruppi rock (Paul Chain, BooHoos, Rebels Without a Cause tra gli altri) ma anche le "performance" di Lou Pesaresi ed altre stramberie.

Nei primi anni novanta vengo in contatto con San Patrignano, proponendo a Vincenzo Muccioli di caratterizzare la comunità di recupero con la creazione di mobili ed arredi di alta gamma, armonizzando tra loro i diversi laboratori artigianali (falegnameria, restauro, ceramica, tessitura, fabbri). Dapprima nacque la collezione Fin de Siécle, progettata e realizzata interamente all'interno della comunità e presentata al Salone del Mobile di Milano nel 1993 e poi San Patrignano Casa d'Arte, dal nome che era un tributo a Fortunato Depero ed alle Arts & Crafts di William Morris.

Rimasi a San Patrignano, in qualità di direttore creativo fin verso la fine degli anni novanta.

Successivamente, grazie all'invito dell'architetto pesarese Marco Gaudenzi, inizio la collaborazione con Tonelli Design, azienda leader nella creazione di mobili in vetro per la quale, tra i molti altri, ho disegnato lo

specchio VU - Vision Underground, il nome è un evidente omaggio al gruppo newyorkese, specchio che ha ricevuto la Menzione d'Oro al XXIV Compasso d'Oro, il più prestigioso premio di design al mondo.

Per concludere parliamo ora degli anni condizionati dalla pandemia, periodo che, a causa delle restrizioni, ha permesso a tutti noi di dedicarci alla riflessione: tu lo hai fatto da artista.

Più che riflettere ho fatto: mi sono dedicato alla creazione della Giovanni Tommaso Garattoni Design Studio, azienda dedicata alla progettazione e realizzazione di grandi specchi di alta gamma.

Sono opere innovative di design, in edizione limitata, che uniscono la creatività con la ricerca tecnologica e la capacità manuale di artigiani altamente specializzati, come avviene nell'alta moda: ecco, noi facciamo specchi Haute Couture.

È un progetto che chiude il cerchio tra le mie capacità ed esperienze in oltre quarant'anni di lavoro; da product designer sono passato alla creazione e produzione di veri e propri oggetti d'arte moderni, specchi d'arte contemporanea.

E con la musica ti cimenti ancora?

Continuo a seguire la musica, soprattutto le novità, ma non mi troverai ai piatti, se non occasionalmente, come di recente per l'evento di Paolo Nesuno autore del libro Slego (not Slego). In compenso ho però un nuovo progetto musicale, insieme a Roberto Russo e Pierangelo Caforio, denominato Tecno Zaclén, dove creiamo musica utilizzando sedimenti dimenticati tra punk e post-folk...

Ma questa è una storia ancora tutta da scrivere.



Via Pian di Vaglia 17 | San Clemente (RN)
Telefono: 392 610 6060 | enioottaviani.it

WE MAKE WINES
FOR FRIENDS



B ■ RARE AND UNIQUE



BARTORELLI
1882

■ ITALIAN JEWELS ■

Andrea Felli

INCONTRI

Intellettuale e music maker

di Manuela Torri

Intervista al compositore di musica per immagini e produttore, titolare della sala di registrazione musicale "Farmhouse" a Santa Aquilina di Rimini. Lo studio ha compiuto 25 anni lo scorso anno, ed è tutt'ora in piena attività.



Classe 1964, romano di nascita ma cresciuto a Rimini, Andrea Felli è un personaggio complesso da descrivere e da incasellare.

Questo perché racchiude nella sua esperienza personale, come musicista e creatore di musiche originali, un bagaglio enorme di conoscenza, frutto di uno studio e di un amore per ciò che fa, che non conosce tregua.

Il suo vasto curriculum non gli rende giustizia: a lui si rivolgono giovani emergenti così come artisti già affermati; sono tanti i suoi lavori come compositore di musica per immagini, comprendendo sia pubblicità che cinema o più in generale installazioni multimediali di vario genere.

Seduto su un divano rosso all'interno della sua sala di registrazione, un tempietto nella prima campagna riminese colmo di libri di letteratura, oltre che di vinili, CD, strumenti e strumentazioni, Andrea ci racconta un po' di sé e di come nasce e cresce un artista vero.

È uno di quelli che non si improvvisa innamorato della musica per convenienza o per moda, uno che fin dalla giovanissima età ha sempre fatto di questa arte uno stile di vita, prima che una professione creativa.

Andrea, quali sono state le tappe fondamentali che le hanno permesso di trasformare la grande passione per la musica nel lavoro che fa ormai da tanti anni?

Potrà forse sembrare strano, ma la prima cosa che mi viene in mente per rispondere a questa domanda è una sola: aver fatto il liceo classico (sorride, ndr).



Ma al classico non c'è nemmeno un'ora di musica, in che senso questa scuola è stata determinante per lei?

Ha incentivato una curiosità e una “fame” di conoscenza che già avevo di mio, e che non solo mi ha sempre aiutato nell'essere all'altezza di ogni situazione, ma mi ha anche spinto a leggere molti libri, a guardare tantissimi film, ad interessarmi di tutto ciò che mi circonda e che mi può passare davanti, direttamente o indirettamente. L'ispirazione creativa può accendersi e nutrirsi in qualunque momento, in mille modi differenti.

A tal proposito mi viene in mente una frase di Joseph Conrad, quando diceva: “Come faccio a spiegare a mia moglie che, anche quando guardo fuori dalla finestra, in realtà sto lavorando?”. Poi ho anche frequentato il liceo musicale Lettimi di Rimini e mi sono laureato al Dams di Bologna, ma la creatività nell'arte va molto oltre ai diplomi.

Mi sta dicendo che un creativo guarda il mondo con occhi diversi?

Credo proprio di sì, ma come dico sempre anche a mio figlio che fa una professione creativa, nascere con un certo talento non basta.

Bisogna avere occhi ed orecchie perennemente aperti, perché quel che all'uomo comune può passare inosservato, per un creativo può trasformarsi nella scintilla che dà inizio ad un processo unico, dove la creatività parte e non si sa dove può andare a finire.

Mi faccia un esempio: da cosa prende ispirazione lei più frequentemente?

Impossibile circoscrivere il campo, tutto può diventare arte. Addirittura posso dirle che la musica e tutto l'ambito che la riguarda è quello che guardo di meno.

Mi piace osservare un pittore ma anche un artigiano mentre lavora o uno scultore, ma anche sapere che cosa ha portato un tal scrittore a partorire la sua opera. Quello che mi appassiona è il processo creativo in tutte le arti, non solo gli aspetti strettamente connessi alla musica.

Ad esempio se guardassi un artigiano fare un vaso, potrebbe arrivare un'ispirazione per quello che fa, per come lo fa, e per le associazioni che nella mente potrebbero arrivare da questa osservazione.

Come nasce dunque per lei un “processo creativo” e quali sono i vari passaggi che ne fanno parte?

Sfatiamo subito il mito romantico dell'artista che, preso da un raptus, inizia a creare in maniera febbrile e impulsiva. Già Stravinskij diceva che l'ispirazione va provocata, e questo significa che, anche per un creativo, occorre lavorare tutti i giorni.

Ovviamente non è che un capolavoro o un'opera nasca quotidianamente, ma è importante cogliere sempre spunti e idee che arrivino da una frase scritta su un muro, da un dialogo in un film, da un articolo di giornale, o da parole ascoltate anche per caso, perché nel momento in cui arriva una commissione per un progetto specifico, devi avere già dentro di te i semi giusti da portare alla luce. Può essere qualsiasi cosa: una canzone, una musica da film, un pezzo per una pubblicità. Quando ti dicono che dev'essere pronto tra due settimane, non è che puoi sperare in una ispirazione a comando.

Perciò, più è grande il tuo bagaglio interiore, migliori sono le possibilità che da quel bagaglio ne possa uscire un'opera interessante ed originale. Il lavoro costante ti permette di acquisire un mestiere, e tutto quello che vedi e che ascolti ti può essere di ispirazione per creare qualcosa di interessante. Naturalmente poi ci possono essere dei tempi morti tra una commissione e l'altra, ed è proprio lì che nasce un'esigenza mia: mi metto allora alla tastiera, suono qualcosa d'istinto e perdo il senso del tempo.

Sono dunque anche e soprattutto i tempi dove non c'è una urgenza quelli più fruttuosi?

Spesso è così, ed è fantastico perché è proprio in questi frangenti che succede un piccolo miracolo. Entro qui dentro al mattino (nello studio Farmhouse a Santa Aquilina ndr) che non esiste niente, ed esco la sera avendo creato qualcosa di concreto. Ascoltavo l'altro giorno un reel su un social dove Michael Jackson raccontava di non essere lui in prima persona a scrivere i pezzi, ma di come si sentisse in realtà una sorta di canalizzatore - assemblatore di vari input che arrivano da chissà dove.

L'estate scorsa ad esempio ho scritto un requiem in occasione dell'inaugurazione del museo storico-minerario di Perticara, ed è stato curioso come, mettendomi alla tastiera, mi

L'ATTIVITÀ MUSICALE DI ANDREA FELLI SPAZIA NELL'AMBITO DEL CINEMA, DEL TEATRO, DELLA PUBBLICITÀ, DELLE INSTALLAZIONI, DELLA FOTOGRAFIA E DELLO STORYTELLING MULTIMEDIALE.

Nato a Roma nel 1964, Andrea Felli è cresciuto a Rimini dove ha frequentato la classe di pianoforte presso l'Istituto Musicale Parificato “G. Lettimi”. Si è laureato in Semiologia della Musica al DAMS di Bologna con una tesi su: Erik Satie, John Cage e Brian Eno. Nascita e sviluppo della musica d'ambiente. Nel 1999 ha fondato Farmhouse, studio di registrazione e centro di ricerca sonora, di cui oggi fanno parte arrangiatori, produttori e tecnici specializzati. Al Farmhouse hanno lasciato traccia artisti di fama internazionale quali Marc Almond, Matmos, Mas Collective, Quintorigo, Juliette Lewis, Alan Sorrenti, Franco Cerri, Gianni Basso, Bruno De Filippi, Dino Piana, Thomas Klausen, Hector Ulises Passarella, Marky Ramone e altri.

A partire dai primi anni del Duemila ha realizzato colonne sonore per il cinema:

Il soffio dell'anima, di Victor Rambaldi. Con Flavio Montrucchio, Lucrezia Piaggio, Orso Maria Guerrini, Dario Ballantini (2007)

Una cella in due, di Nicola Barnaba. Con Enzo Salvi, Maurizio Battista, Massimo Ceccherini (2011)

Ci vediamo a casa, di Maurizio Ponzi. Con Ambra Angiolini, Giuliana De Sio, Edoardo Leo, Nicolas Vapouridis, Primo Reggiani, Antonello Fassari (2012)

Una notte da paura, di Claudio Fragasso. Con Francesco Pannofino, Leonardo Manera, Naike Rivelli (2012)

La pelle dell'orso, di Marco Segato. Con Marco Paolini, Leonardo Mason, Lucia Mascino (2016)

In A Lonely Place, di Davide Montecchi. Con Lewis Busignani e Lucrezia Frenquellucci (2016)

L'Arminuta, di Giuseppe Bonito. Con Sofia Fiore, Vanessa Scalera, Fabrizio Ferracane (2021)

Composizione delle musiche per la scena della giostra **Movimenti singolari**, di Dorin Mihai. Con Movimento Centrale Danza (2023)

The Fisherman, the Alien, the Sea, di Elisabetta Zavoli. Documentario del National Geographic (2024)

Jago Into the White, di Luigi Pingitore. Con Jago (2024)

sia uscito un tema di quattro note, e poi altre quattro, così dal nulla, e mi sono detto: ok questo è giusto, rendendomi conto solo in seguito di come fossero note discendenti, che ho quindi associato alla discesa dei minatori nelle cave.

Ha detto prima che l'ispirazione va provocata e cercata quotidianamente, che non arriva dal nulla, però da quel che sta raccontando pare anche avvalorare l'importanza del talento puro. Quello in cui l'artista è comunque un tramite con delle istanze superiori.

Quando si fanno lavori su commissione è fondamentale avere coltivato un bagaglio personale che ti permette di mettere a frutto le tue conoscenze, ma non sempre ci si deve riferire ad una professione creativa. Ci sono alcuni bambini precocissimi ad esempio, ho visto moltissimi filmati, che invece di pasticciare sullo strumento come tanti altri, realizzano degli accordi con delle melodie come se le avessero acquisite da chissà quanti anni.

E come se la spiega questa cosa? È possibile nascere con un talento del genere oppure dobbiamo pensare di andare oltre al razionale?

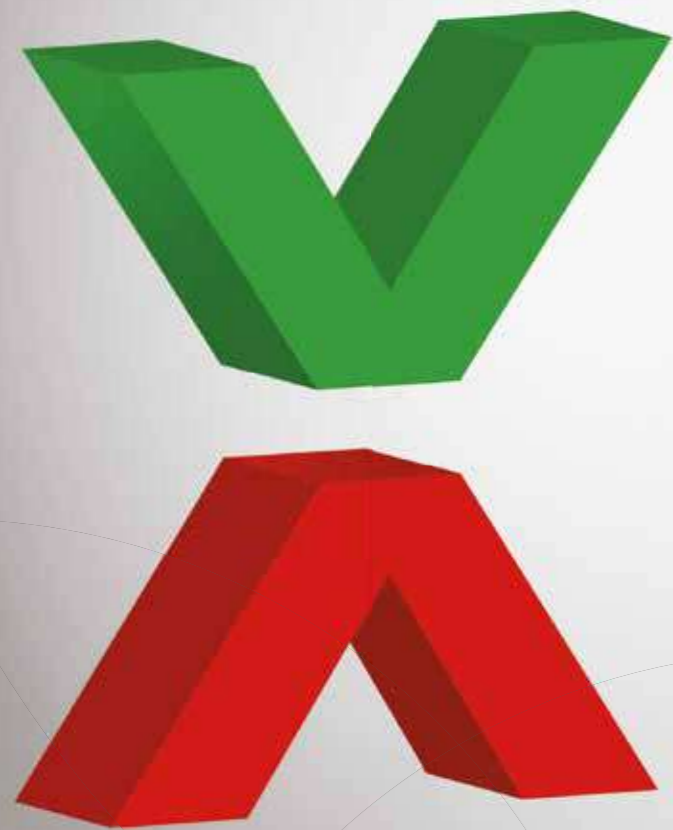
Ci sono molti artisti che hanno affermato di ritenersi degli strumenti nelle mani di qualcosa di superiore, ma in certi casi estremamente precoci come quelli che le dicevo prima, non posso evitare di ricondurre certe obiettive capacità innate a reminiscenze inspiegabili.

Per la stragrande maggioranza dei casi tuttavia, il talento va educato e coltivato quotidianamente, per altri più dotati invece, la fatica nell'acquisire certe prestazioni quasi pare non esistere. Bill Evans (pianista jazz eccelso degli anni 50 ndr) diceva ad esempio: “Herbie Hancock (altro pianista - tastierista mostro sacro del jazz-funk ndr) è un talento naturale, mentre io, per arrivare dove sono arrivato, ho dovuto studiare tantissimo e costruirmi mattone dopo mattone”. Di sicuro tutti, nessuno escluso, per arrivare a grandi prestazioni devono vivere per la musica e con lo strumento in mano.

Anche artisti leggendari come Jimi Hendrix, pur essendo dotati di un talento straordinario, non si affidavano esclusivamente alla loro innata abilità. Come tutti coloro che raggiungono grandi prestazioni, vivevano per la musica e dedicavano innumerevoli ore allo studio e alla pratica. Nonostante il suo impressionante talento, Hendrix trascorreva moltissimo tempo con la chitarra in mano, affinando costantemente la sua tecnica e conoscenza musicale.

Un tempo, intraprendere la carriera di musicista jazz significava affrontare percorsi estremamente spietati. Il palco non lasciava spazio per errori o scuse, come dimostra l'episodio in cui Jo Jones (noto batterista jazz) lanciò un piatto verso il giovane Charlie Parker (considerato poi uno dei padri del be-bop) durante una jam session, a causa di una sua performance insoddisfacente.

Per emergere, bisognava affrontare sfide continue, imparando a suon di tentativi ed errori. Se fallivi, la soluzione non era arrendersi, ma rimboccarsi le maniche e riprovare con ancora più determinazione. Solo così si poteva sperare di riuscire.



ITALIAN EXHIBITION GROUP

Providing the future

Da oltre 70 anni IEG - Italian Exhibition Group organizza fiere, eventi e congressi in Italia e nel mondo, offrendo ai partner innovative e concrete opportunità di business, contenuti e servizi ad alto valore aggiunto. Strutture moderne, elevata qualità del lavoro, politica ambientale sono gli asset che guidano il Gruppo, creando valore per i propri stakeholder e rafforzando la crescita economica nei territori. IEG ha sviluppato attività - anche attraverso joint-venture con organizzatori globali - che l'hanno posizionata tra i principali operatori europei del settore.

RIMINI
VICENZA
AREZZO
MILANO
ROMA
TORINO
NAPOLI
CALGARY
CHENGDU
CITTÀ DEL MESSICO
DUBAI
GUADALAJARA
LEON
MONACO
MONTERREY
NEW JERSEY
NEW YORK
RIYAD
SAN PAOLO
SHANGHAI
SHENZHEN
SINGAPORE

ITALIAN EXHIBITION GROUP SPA
iegexpo.it

guarda il nostro calendario



Ora invece ci sono fenomeni preparati a tavolino, cantanti stonati salvati dall'autotune, ed una macchina commerciale che sforna prodotti in serie, spesso realizzati con le macchine. Lei, che si occupa anche parecchio di produzioni musicali, cosa pensa al riguardo? È cambiato il suo lavoro oppure no?

Il lavoro cambia sempre, questo non fa eccezione rispetto al passato. I tempi, i generi, il modo di fare musica e di creare un prodotto sono sottoposti a modifiche continue, e facendo questo lavoro è inevitabile dover restare aperti alle innovazioni, che qualche volta possono sembrare peggiorative ed altre migliorative. Ma quel che conta davvero per fare un lavoro valido, può essere anche, paradossalmente, riuscire ad ottenere un buon assemblaggio tra istanze vecchie e nuove, così anche dei pezzi campionati e strutturati bene tra loro, possono dare vita ad un qualcosa di buono, originale e piacevole.

A me ha sempre salvato la mia curiosità, oltre al fatto di scegliere dei collaboratori giovani che, come faceva il grande Miles Davis, mi spingono ad avere gli stimoli giusti per stare sempre al passo coi tempi.

È vero che oggi le macchine ti permettono di riprodurre qualsiasi suono attraverso dei programmi, ma non ho remore ad ammettere che musicisti in carne ed ossa continuano ad essere un valore aggiunto, perché l'espressività che nasce dall'anima conta ancora e sempre conterà.

Basti pensare a Hans Zimmer, che pur avendo accesso a tutta la tecnologia disponibile, sceglie ancora di affidarsi a un'orchestra sinfonica "vera" per creare le sue colonne sonore.

Parliamo un po' della musica per immagini, le famose colonne sonore. Come nasce il commento musicale per un film o per una rappresentazione fotografica o per una pubblicità?

Per quanto riguarda le colonne sonore, sono del tutto d'accordo con quel che diceva il grande Ennio Morricone.

In questo caso, il compositore deve saper fare un po' di tutto, dalle canzonette alla musica più seria. Ovvero deve saper spaziare in tutti i generi, dal più semplice al più impegnativo. Ovvio che io sia consapevole dei miei punti forti e di quelli deboli, ma comunque so perfettamente chi chiamare nel caso specifico, come deve saper fare un buon coordinatore musicale.

I lavori migliori nascono comunque quando c'è una stretta collaborazione tra il regista e il compositore, e solo dopo che il montaggio delle immagini è stato fatto.

Solo a questo punto infatti è possibile rendersi conto di come il regista ha realmente immaginato la scena nella sua mente, e via via che le immagini scorrono, c'è un confronto continuo tra compositore e regista al fine di realizzare nella maniera più efficace il suo intento.

Le è mai successo di trovarsi in particolare difficoltà con un regista?

Purtroppo sì, ed è stata l'unica volta in cui mi hanno dato carta bianca. È praticamente impossibile realizzare qualcosa interpretando arbitrariamente le intenzioni di qualcuno che non le esprime. È stato un aggiustamento continuo e particolarmente snervante: da quel momento ho deciso che mai più avrei lavorato prima di aver visto il montaggio.

Ci sono dei corsi di produzione musicale e di musica per le immagini?

Sì, da diversi anni esistono. Io stesso sono stato docente di rapporti tra la musica e l'immagine presso la Fondazione Toscanini a Parma. Il corso si chiamava "Music maker" e comprendeva la trattazione di vari aspetti della produzione musicale sia in studio che dal vivo. Potevano partecipare allievi con una formazione musicale ma non necessariamente, avendo il corso al suo interno anche percorsi più manageriali oltre a quelli artistici.

E che ne pensa dei DJ che fanno produzione musicale? Molti non hanno una minima base come strumentisti né una formazione di spessore.

In controtendenza a quello che ci si potrebbe aspettare, le dico che ce ne sono alcuni bravissimi, e che hanno fatto benissimo a sperimentare fregandosene altamente di certi pregiudizi. Ad esempio quasi tutti i musicisti hanno preconcetti per quanto riguarda i campionamenti, ma questo atteggiamento a mio avviso è un serio limite alla creatività. Se uno è così bravo da saper ricontestualizzare un loop di James Brown, un frammento preso da Stravinskij, un vocalizzo di Aretha Franklin mettendo tutto questo insieme in un organico bello ed originale, non vedo perché lo si debba rifiutare e giudicare male a priori.

L'arte non ha e non deve avere limiti.

Leda Delbianco

IL GIARDINO
DEI FILOSOFI

Il giardino è il luogo dell'anima

di Daniela Muratori



Scoprire un nuovo giardino è come guardarlo dal buco della serratura, a mano a mano che lo sguardo si spalanca sul suo orizzonte viene invaso dalla sua bellezza, sopraffatto dalla multiforme vegetazione e i suoi colori, una sorta di meraviglia apparentemente ferma, dove solo gli insetti fanno un lieve rumore e si muovono lentamente.

E quando un giardino diventa qualcosa di personale, è come se si compie una magia, come se la natura diventa giardino quando l'uomo la attraversa e ci sorprende con la sua energia, invitandoci a riflettere, fermarci, ascoltare, sognare, leggere, coltivare l'arte di guardare.

Ma per organizzare un giardino non è così semplice come a dirlo, ci vuole personalità, impegno, fatica, cura, tenacia, resistenza fisica e soprattutto ci vuole passione.

Per Leda Delbianco che - come dice lei - da giovane quasi non sapeva riconoscere una margherita da una rosa, occuparsi del suo giardino è diventata con il tempo una vera passione, tant'è vero che le piace scavare la

terra a mani nude e impiantare piante, fiori e soprattutto rose.

Caratteristiche che ha ereditato - senza saperlo - da sua madre, che ogni mattina andava in giardino: toglieva qualche foglia, spuntava alcune piante, dava una rastrellata.

Quasi un esercizio quotidiano che anche lei ripete, una cura costante che con il tempo ha affinato e l'ha messa in contatto con vivaisti e giardinieri con grande esperienza e conoscenza del mondo vegetale, e che oltre che a darle consigli, l'hanno convinta a fare numerosi viaggi alla scoperta di quei giardini che hanno un'aura speciale, posti che sfuggono a un ordine tradizionale, a ogni convenzione, ed emozionano fino alla commozione.

Che cosa ti ha convinto a spostarti dalla costa alla collina?

Abitavamo a Misano mare, ma mio marito sognava di andare a vivere in collina, e nonostante le mie resistenze comprò un terreno a Scacciano, con l'intento di costruire la casa per vivere con tutta la famiglia.

Non ho avuto molta scelta, mi sono dovuta adattare, e devo dire che Scacciano trent'anni fa mi sembrava un posto fuori dal mondo, tra l'altro oltre alla casa, c'era tanta terra e mai avrei immaginato che cosa ci avrei potuto fare.

Quindi il tuo rapporto con il giardino non è stato un amore a prima vista?

Non è stato facile perché non avevo nessuna esperienza, e conoscevo ben poco del mondo vegetale.

Davanti a tanta terra il primo impulso è stato quello di chiamare un esperto, quindi mi sono fatta consigliare da una vivaista di Morciano.

Per prima cosa mi mise in mano un libro e mi disse di scegliere le piante che mi piacevano, e io totalmente ignorante scelsi delle piante di Faggio e degli ulivi.

Le venne a piantare nel mese meno indicato, in maggio con un garbino impressionante, con il risultato che di quel lavoro rimase ben poco. Quella esperienza mi fece soffrire, tanto che non avevo più feeling con il mio giar-

dino, per cui ho preferito dedicarmi più alle questioni sociali. E grazie al Comitato Cittadino di Solidarietà del Comune di Misano, di cui facevo parte, sono riuscita a proporre un progetto sul nostro territorio, diventato poi una mostra dal titolo "Natura Amica", un'esperienza meravigliosa per la quale ho avuto la collaborazione di tutto il territorio.

La mostra comprendeva un settore di piante d'interno di ogni tipo, una sezione dedicata ai bonsai e una esposizione fotografica di esemplari del nostro paesaggio di Misano, come la quercia, il cipresso, la betulla.

Stiamo parlando del 1997, ed è stata in quell'occasione che ho conosciuto Fabrizio Sintoni di Forlì, esperto giardiniere e proprietario di un giardino davvero originale, che mi ha introdotto nel giro di vivai e vivaisti che fanno quel mestiere non solo per vendere ma per passione. Da quel momento ho imparato tanto e ho ricevuto preziosi consigli che ho poi messo in pratica nel mio giardino, ma soprattutto ho viaggiato per giardini in Italia, Francia, Germania, Inghilterra.

Come sei riuscita a dare forma al tuo giardino ideale?

Mi sono innamorata strada facendo del giardino, ma prima mi sono presa il mio tempo per guardare i giardini degli altri, dove vedi la passione e la cura dei proprietari.

Questo mi ha permesso di farmi una minima cultura sul mondo vegetale, perché è un grande universo e non finisci mai di imparare.

Una delle lezioni che ho appreso subito è che nel giardino non puoi pretendere l'impossibile e avere tutto subito, ci sono dei tempi da rispettare e soprattutto l'esperienza te la fai con il tempo, toccando con mano quello che vuoi piantare, spostando in zone diverse o dove sta meglio quel fiore o quella pianta.

A me poi piace sporcarmi, mettere le mani nella terra, sentire la sua consistenza. Il giardino è come un figlio, cresce, cambia e le varianti che lo distinguono sono infinite.

Hai visitato tanti giardini, quali sono stati per te fonte di ispirazione e quali sono quelli che ti hanno di

più emozionati?

Le jardin de Berchigranges a Grange-sur-Vologne in Francia, è il giardino che più mi ha emozionato, davanti a quella meraviglia mi sono addirittura commossa.

Questo giardino nasce dall'incontro di una coppia, Monique e Thierry Dronet, che hanno realizzato pazientemente, in un'antica cava di granito a 650 metri di altezza, una dozzina di giardini a tema.

Ci sono almeno 400 varietà di piante dell'emisfero settentrionale e hanno un'ampia varietà di collezioni, tra cui la più importante è quella dei narcisi che sbocciano tra aprile e maggio, seguita subito dopo dai papaveri blu dell'Himalaya e dalle primule asiatiche. La stessa emozione l'ho provata per i Giardini La Mortella a Forio d'Ischia, creati a partire dal 1956 dall'architetto del paesaggio britannico Russell Page.

Fu chiamato dal musicista suo connazionale William Walton per collaborare alla realizzazione dell'imponente giardino nella sua tenuta, un giardino mediterraneo e subtropicale, che



TENNIS

SU MISURA PER TE



avrebbe poi dedicato alla moglie Susanna Walton.

Quando andai a visitarlo lei era ancora viva e rimasi colpita per la meraviglia, ora sarei curiosa di tornare per vedere se dopo la morte dei coniugi Walton è cambiato qualcosa.

Di solito con la morte dei proprietari muore anche il giardino. Infine fra i giardini che mi hanno ispirato c'è il Roseto di Craviglia, il cui nome completo è Roseto Botanico "Carla Fineschi", compagna del professor Gianfranco Fineschi, docente all'Università Cattolica di Roma, con cui per trent'anni ha collaborato alla crescita e allo sviluppo del giardino.

Sembra un giardino incantato con più di 7500 varietà di rose, tra rose antiche e moderne, che sbocciano ogni anno tra maggio e giugno nei più svariati colori.

Morto il Professor Fineschi il giardino è passato in mano ad altri e quando sono tornata a visitarlo, non era più lo stesso. Questi sono giardini che mi sono rimasti impressi e hanno tutti delle bellissime storie di coppia, dove è evidente non solo la passione

ma l'amore reciproco, che probabilmente nella cura di un giardino fa la differenza.

Qual è il fiore a cui dai più importanza nel tuo giardino?

Mi sono sempre piaciute le rose. Ho iniziato a coltivare quelle che mi piacevano, un po' alla rinfusa, soprattutto rose moderne.

Poi portai mio figlio a ripetizione da un'insegnante di latino che era un'appassionata di rose, e scoprii grazie a lei l'esistenza delle rose antiche, le quali hanno un fascino che la rosa moderna non ha.

La rosa moderna ha lo stelo lungo, è bella ma rigida, mentre l'antica è più bassa e aperta, a me ad esempio piacciono quelle con il fiore a pon pon che differenziate dalla rosa moderna è rifiorente.

La caratteristica della rosa antica è sempre stata quella di fiorire una sola volta, poi un certo David Austin decise di dedicarsi all'ibridazione delle rose e ottenere nuove varietà che sapessero unire la bellezza delle rose antiche con la resistenza delle rose

moderne, generando un bellissimo connubio, che corrispondono alle rose inglesi.

Alla fine dei lavori e delle cure che richiede un giardino, cos'è per te un giardino?

Il giardino non è solo bello da guardare, per me è il luogo dell'anima, e ci sono alcune parti del giardino dove ogni pianta, ogni fiore richiama un nome, un ricordo...

Il giardino di Leda Delbianco ha il tocco della sua personalità, c'è molto sentimento nella cura che gli ha dedicato. Ci sono alberi, piante e tanti fiori che lei non taglia mai per metterli in un vaso o regalare, esattamente come faceva sua madre.

Tutto deve rimanere nella natura delle cose.

Residenza Lungofiume

Il complesso residenziale è composto da 3 palazzine di elegante architettura ed eccellente qualità edilizia. Le palazzine, di 4 piani fuori terra e garage al piano interrato, disporranno di appartamenti di diverse tipologie, bilocali, trilocali e quadrilocali, al piano terra con giardini privati, ai piani superiori con ampi terrazzi loggiati, e prestigiosi attici di ampia metratura distribuiti su un unico livello, con terrazzi panoramici attrezzabili. Le palazzine saranno dotate di un impianto termo-idrico-sanitario autonomo per ciascun alloggio, con riscaldamento a pannelli radianti, alimentato da pompa a calore, di un impianto di ventilazione meccanica per il ricambio d'aria e di un impianto fotovoltaico.



PER INFORMAZIONI E VENDITE

Paiano Immobiliare - Agenzia di intermediazione
via Flaminia 142/c - Rimini

tel 0541 30 76 43 - cell. 335 560 43 66
www.residenzalungofiume.com

 **PAIANO**
IMMOBILIARE srl
Agenzia di intermediazione

Maurizio Grossi

INCONTRI

Rinnovate le cariche dell'Ordine dei Medici. Maurizio Grossi riconfermato presidente. Le priorità del mandato

di Domenico Chiericozzi

La maggioranza dei medici che si sono recati a votare tra il 19 e il 23 ottobre 2024 (854 su 2400 iscritti) ha designato il dottor Maurizio Grossi alla guida dell'Ordine dei Medici e Odontoiatri di Rimini per i prossimi quattro anni.

Due le liste in competizione: "Continuità e Rinnovamento", che come candidato presidente aveva il dottor Maurizio Grossi, e "Uniti per Cambiare" che contava sulla nomina del dottor Pietro Pesaresi, presidente dello Snami, il sindacato dei medici di medicina generale.

Sarà dunque Maurizio Grossi, con i suoi più stretti collaboratori, a guidare l'Ordine nel mare burrascoso in cui si trova la sanità pubblica nel nostro Paese e, di riflesso, a livello locale.

Dottor Grossi, parliamo del suo mandato. Quali sono i principali obiettivi?

Sono diversi. In primo luogo riguardano il miglioramento delle condizioni di lavoro dei medici ospedalieri e di medicina generale.

Che cosa intende per condizioni di lavoro?

Per quanto riguarda i medici ospedalieri far rispettare i turni di lavoro, questo per generare spazi per la vita privata, familiare e ricreativa. Oggi ci sono turni di lavoro, in alcuni reparti, che sono a nostro avviso poco compatibili con una vita, tra virgolette, normale. Eccessivi carichi di turni notturni che si protraggono anche per dieci, dodici ore consecutive, mancanza del rispetto dei riposi del cosiddetto dopo notte nonché un'eccessiva presenza di turni durante le giornate festive. Tutto questo probabilmente è legato a una carenza di organico.

Con quali azioni?

Il primo compito che cercheremo di attuare insieme alle aziende sanitarie è quello di completare e di riempire gli organici come dai relativi piani di lavoro.

Perché se in un reparto sono previsti venti medici e, di fatto, ne lavorano molti di meno, anche dodici o tredici, chiaramente quelli che sono in servizio si devono caricare anche del lavoro

di chi è assente.

Questo è il problema principale per cui molti, troppi in questo tempo lasciano gli ospedali per andare a fare altro, magari la libera professione negli ospedali privati. La questione ci riguarda tutti da vicino.

Ci sono altri fattori che concorrono alla qualità del lavoro?

Sì, tra questi c'è sicuramente il funzionamento del sistema ospedale e territorio. Oggi questi due sistemi, che sono le colonne su cui si basa il Servizio Sanitario Nazionale, si parlano poco, sono ancora divisi.

Dobbiamo cercare di migliorare questa comunicazione per rendere più facile anche i percorsi di cura del cittadino.

Perché poi, alla fine di tutta questa vicenda di difficoltà mediche, ospedaliere o territoriali, chi ci va di mezzo è il cittadino che si trova a volte dentro un percorso di cura non molto chiaro con dei percorsi complicati.

Un esempio?

Il sistema di prenotazioni tramite il



Cup, il Centro Unico di Prenotazione. Il medico dovrebbe avere più possibilità di accedere direttamente anche alle prestazioni. Oggi invece si fa la richiesta, il cittadino si rivolge al Cup, il Cup lo gira ai vari ospedali del territorio con una serie di passaggi che sono complicati. Tutti noi abbiamo provato a volte lo sconcerto di stare mezz'ora al telefono, essere messi in attesa, con la linea che cade, dover richiamare. Nell'era dell'intelligenza artificiale mi

sembra un po' eccessivo. Una persona che ha un problema di salute è in una situazione di fragilità e ha bisogno di avere percorsi facili, non complessi o a ostacoli, come purtroppo capita in certe situazioni. Su questi aspetti c'è da lavorare moltissimo.

Da che cosa dipende?

La burocrazia complica le cose. Il medico curante non può essere caricato di un lavoro che a lui non compete. La raccolta di dati, la messa in rete di re-



Bucolica
WINE GARDEN

Bucolica wine garden
Tenuta Saiano, via Casone 35
Montebello di Poggio Torriana (RN)
3316773822 - bucolicawinegarden.it

Tutti i giorni dalle 18, chiuso il martedì

port e statistiche, ed altro ancora. Il medico deve ritornare a fare il medico con meno attività, diciamo così, dietro al computer o nel computer ed essere più contatto con il paziente. Si deve recuperare tempo: il tempo del dialogo, della visita e dell'ascolto. Le incombenze burocratiche limitano il contatto con il cittadino il quale non è contento della prestazione che riceve. Infatti, molte volte sento dire: il medico ha guardato più il computer che me. Questo non deve succedere.

Quindi che cosa si può fare?

Come Ordine abbiamo chiesto di poterci sedere ai tavoli regionali dove avviene la progettazione dei processi amministrativi. Oggi si lavora su dei computer che hanno dei programmi creati ad hoc. Questi programmi però sono fatti e progettati molte volte da ingegneri informatici con scarso apporto e con scarse consulenze da parte di chi ci deve poi lavorare.

RENDERE AL CITTADINO UN SERVIZIO EQUO E UNIVERSALE CON DEI CONTENUTI SCIENTIFICI O PROFESSIONALI DI ALTO LIVELLO

Il nostro obiettivo è contribuire a renderli più funzionali al lavoro del medico sfrondandoli di tutti quegli orpelli burocratici e statistici che dovrebbero essere gestiti da un apparato amministrativo accessorio. È legittimo che l'azienda sanitaria tenga sotto controllo la spesa, i flussi, i dati delle prenotazioni ma non è un carico di lavoro che può essere sulle spalle del medico. Poi vorremmo anche che questi sistemi informatici fossero all'avanguardia. Oggi abbiamo l'uso sempre più frequente dell'intelligenza artificiale, potrebbe lei stessa estrapolare dei

dati in automatico. È un discorso che dobbiamo fare chiaramente insieme all'azienda sanitaria e alla Regione. Il medico oggi dispone di un sistema informatico che invece di aiutarlo lo mette in crisi con programmi, processi, passaggi ridondanti o inutili che rallentano la capacità di lavoro. Tanto che molti medici invocano il ritorno alla carta e penna, cosa ormai diciamo inattuabile. Però fa capire a volte il livello di malessere.

Come intendete procedere?

Abbiamo già chiesto di poterci sedere ai tavoli regionali per collaborare. Noi non ci vogliamo sostituire a chi fa la politica, la politica fa le sue scelte. Queste scelte però devono essere poi declinate sul territorio e portate al cittadino. E in questo passaggio il medico è fondamentale perché se la scelta è una scelta dedicata al cittadino, l'intermediario tra la politica e il cittadino in questo caso è la figura del medico.

Se vogliamo declinare e far funzionare la sanità, questo è un po' il nostro progetto. È un programma ambizioso? Può essere, ma è il nostro obiettivo per i prossimi quattro anni. I sistemi vanno svecchiati e noi ce la metteremo tutta e cercheremo di avere sempre uno spirito collaborativo con l'azienda e con tutti quelli che sono i portatori d'interesse nella sanità e con i cittadini. Il compito dell'Ordine dei Medici è quello di tutelare la salute dei cittadini e di migliorare le condizioni di accessibilità di chi usufruisce dei relativi servizi.

C'è un modello al quale vi "ispirate"?

Il modello è lo stesso a cui abbiamo lavorato fino ad oggi: rendere al cittadino un servizio equo e universale con dei contenuti scientifici o professionali di alto livello. Quindi dobbiamo lavorare da un lato per mantenere alto il livello delle prestazioni professionali promuovendo la creazione, come si sta facendo, di reparti di centri specializzati. Il punto è anche un altro: i servizi de-

vono essere anche equamente accessibili a tutti e in tempi ragionevolmente brevi. C'è quindi il tema, purtroppo attuale, della lista d'attesa.

Esatto: che cosa si potrà fare?

Avere un servizio valido ma per usufruirne è necessario aspettare sei, otto mesi o un anno, è come non averlo. Chi può si rivolge al privato ma a questo punto con c'è più equità perché si crea una differenza tra chi può metter mano al portafoglio e chi no. Certe prestazioni dovrebbero essere rese indipendentemente dallo stato economico del cittadino quindi le liste d'attesa eccessivamente lunghe vanno combattute, abbattute, ed è uno dei primi compiti che l'azienda sanitaria si è posta. Non è un compito facile perché oggi la richiesta di salute è in costante aumento da parte della popolazione. Siamo in una Regione dove la sanità è ai vertici nazionali tuttavia spesso alcuni servizi sono difficilmente accessibili.

Quindi dobbiamo cercare anche di rendere più vicino al cittadino il servizio che l'azienda sanitaria offre per fare in modo che questa posizione di primo piano continui. È facile perdere punti in classifica e nel giro di pochi anni si rischia di non essere più tra i migliori. Come Ordine siamo vicini a chi vuole far migliorare la vita dei cittadini anche perché la sanità e la salute sono il principale interesse del cittadino. Il diritto alla salute è un diritto fondamentale. Senza il diritto alla salute, manca il diritto al lavoro, alla libertà, e tante altre cose.

Lo sapevate che alla Nuova Ricerca ci sono degli oculisti in grado di farvi eliminare gli occhiali per vedere bene sia da lontano sia per la visione da vicino?

Oggi è possibile utilizzando la stessa tecnica chirurgica che si adotta per gli interventi di cataratta, inserendo però un cristallino artificiale più performante, di ultima generazione.



Quale difetto di vista posso correggere?

Miopia, ipermetropia, astigmatismo e migliorare anche la presbiopia, ovvero il difetto da vicino.

A quale età posso sottopormi a tale intervento?

Quando si è persa la capacità di mettere a fuoco da vicino quindi circa dai 50 anni in poi oppure quando il proprio difetto di vista è invalidante per la propria attività quotidiana.

Vengono selezionati i pazienti idonei dopo un'accurata visita preoperatoria che comporta tutti gli accertamenti necessari a verificare l'idoneità all'intervento ed il calcolo per il cristallino da utilizzare.

L'intervento è indolore, mini-invasivo, considerato sicuro. Si esegue in anestesia topica, cioè solo instillando gocce anestetiche sulla cornea. Il paziente non sente alcun dolore e deve fissare la luce forte del microscopio operatorio per circa 10 minuti, il tempo necessario per completare l'intervento. Il paziente non sarà bendato e potrà andare a casa 10 minuti dopo la fine della chirurgia. La prognosi è di circa 1 settimana con un minimo impegno da parte del paziente di seguire la terapia post-operatoria con colliri.

Il risultato è stabile nel tempo anche se a distanza di alcuni anni si potrebbe formare una opacizzazione dell'involucro in cui è stato alloggiato il cristallino artificiale risolvibile con un trattamento laser ambulatoriale.



Dott. Paolo Maria Fantaguzzi
Chirurgo
Oculista

A quale distanza si può operare un occhio dall'altro?

Dipende dal tipo di cristallino scelto. Se si utilizzano lenti multifocali necessariamente a distanza di breve tempo.

Si deve fare sempre bilateralmente?

Se si utilizzano i cristallini di ultima generazione, sì, e si opera sempre prima l'occhio direttore. Il **Dott. Paolo Maria Fantaguzzi** e la **Dott.ssa Silvia Matteini** chirurghi oculisti eseguono abitualmente questo tipo di chirurgia in cui vengono utilizzati cristallini diversi. Sempre più spesso si sente parlare di cristallini più performanti, speciali, lenti premium.



Ma cosa sono davvero?

Esistono 4 tipi di lenti diverse. Ci sono lenti monofocali con le quali si vede bene senza occhiali ad una sola distanza o per vicino o per lontano. Ci sono lenti multifocali con le quali si vede bene sia per vicino che per lontano. Ci sono lenti toriche che riescono a correggere l'astigmatismo presente dalla nascita. Ci sono lenti ad aumentata profondità di campo, di ultima generazione che migliorano la vista per lontano e per una distanza intermedia.

Quali sono nella realtà quotidiana i vantaggi di queste nuove e performanti lenti?

Al giorno d'oggi, il cosiddetto "da vicino" è diventato ormai una distanza intermedia in quanto la nostra vita si svolge in gran parte davanti allo schermo di un computer o di un telefonino. Quindi non portare occhiali da lontano e nemmeno per la distanza intermedia facilita alcune abitudini quotidiane, come per esempio la necessità di truccarsi, evitare fastidiosi appannamenti degli occhiali quando si cambia ambiente di diversa temperatura. Altri vantaggi sono il guardare la televisione, cinema, teatro, guidare liberi da occhiali, guardare il computer senza affaticarsi. Inoltre si evita di esporre gli occhiali a fonti di calore che danneggerebbero irreversibilmente il trattamento anti-riflesso. Tra gli svantaggi, trattandosi di un intervento chirurgico, comporta sempre un minimo rischio infettivologico seppure inferiore allo 0,1%. Il cristallino che vorreste usare per i vostri occhi va valutato insieme ai dottori in quanto non esiste un cristallino giusto per tutti, ma esiste il paziente giusto per ogni tipo di cristallino.



Dott.ssa Silvia Matteini
Chirurgo
Oculista

L'OFFERTA CHIRURGICA OCULARE DI CLINICA NUOVA RICERCA SI ARTICOLA E SI COMPLETA CON I SEGUENTI CHIRURGI OCULISTI:



Dott. Alessandro Mularoni
Responsabile Oculistica e Oftalmologia Clinica Nuova Ricerca
Direttore Div. Oculistica dell'Ospedale della Repubblica di San Marino



Dott.ssa Valentina Della Pasqua
Dirigente Medico Chirurgo Oculista AUSL Rimini, opera presso gli Ospedali di Rimini, Riccione e Cattolica



Dott.ssa Marilinda Ortolani
già Direttore del reparto di Oculistica AUSL di Rimini, Libera professionista



Dott. Giampiero Police
Dirigente Medico Chirurgo Oculista AUSL Rimini



Dott.ssa Giovanna Linda Possati
Dirigente Medico Chirurgo Oculista dell'Ospedale della Repubblica di San Marino

Mondaino - Angelo Chiaretti, lo 007 dei Beni culturali

di Marco Valeriani



In un Paese di rara bellezza qual è l'Italia, riconoscere persone, poche a dire la verità, che si ergono a custodi dei Beni Culturali è altrettanta rarità. Angelo Chiaretti, laurea in Pedagogia, già docente di Materie Letterarie negli Istituti Superiori, appartiene a questo risicato gruppo.

A lui devo, quante volte ho sbirciato nei suoi manoscritti, l'amore e la passione spesi nella ricerca archivistica e nello studio della storia locale. Negli ultimi tempi la nostra corrispondenza si è un poco accresciuta, complici i Social, trattando inizialmente dei temi più lontani dai tesori dell'arte: l'enogastronomia e l'ottimo formaggio di fossa di Mondaino, borgo in cui Angelo abita e lavora ormai da molti anni.

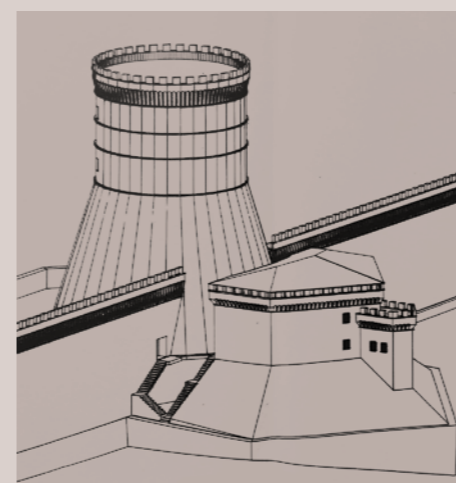
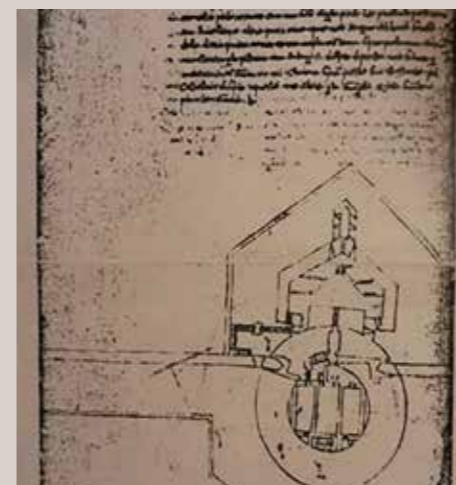
E lasciando ai golosi ogni curiosità dell'assaggio, la conoscenza si è poi spostata su alcune argomentazioni piuttosto interessanti e delle quali vorrei farvi partecipi. Non a caso, ho simpaticamente ribattezzato Chiaretti lo 007 dei Beni culturali nascosti, dimenticati o semi-dimenticati.

Certo, nulla da spartire con la fisicità del James Bond creato da Ian Fleming; piuttosto con la tenacia/intraprendenza dell'Agente Segreto britannico, al servizio di Sua Maestà, impegnato in missioni al limite dell'impossibile e abile a sfuggire ai nemici.

Mondaino Anno Domini 1502, un Castello malatestiano firmato Leonardo Da Vinci.

Chiaretti è uno dei massimi esperti di Dante Alighieri (ha fondato il Centro Studi Danteschi San Gregorio in Conca). Ma allo stesso modo - è altresì Commendatore della Repubblica Italiana per meriti culturali - si è occupato e si occupa d'altri personaggi il cui peso specifico nelle vicende italiane è a dir poco strabiliante. A cominciare da Leonardo Da Vinci.

Nel 2018 per i tipi dell'editore Panozzo esce il volume "Mondaino Anno Domini 1502, un Castello malatestiano firmato Leonardo Da Vinci". Libro nel quale l'au-



tore convoglia tutte le informazioni possedute, partendo dalla scintilla del Manoscritto 90 della Biblioteca Universitaria in Urbino.

“Una copia ottocentesca - dice Chiaretti - del Manoscritto 713 Latino Urbinato, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, nel quale Platinus Plati Montis Dainorum - Platino Plati di Monte dei Daini - si dichiara ottimo amico di Leonardo. Da qui sono scaturite le ipotesi dell'intervento leonardesco sul Castello del mio paese, semidistrutto nel 1462 da Federico da Montefeltro: otto cannoniere alla francese e di nuova concezione nella Torre Portaia, poi due camminamenti di soccorso scavati nella roccia, realizzati secondo precise raccomandazioni, e l'enorme misterioso pozzo che li sovrasta”.

Leonardo in Urbino e la Rocca di Tavoleto nel Codice Atlantico

“Nell'estate del 1502, Leonardo Da Vinci - spiega - risiedette in Urbino per un mese al servizio di Cesare Borgia, il celebre Duca Valentino, figlio di papa Alessandro VI e fratello della famigerata e sfortunata Lucrezia Borgia. Allo studio fatto allora, cioè nel 2018, anno del libro edito da Panozzo, aggiungo ora ulteriori riferimenti leonardeschi tratti dalla relazione che ho tenuto al recente convegno di studi a Tavoleto.

Nel 1502, appunto, Leonardo si occupò della rocca tavoletana, allora già celebre in quanto firmata nel 1474 dal grande architetto senese Francesco Di Giorgio Martini per conto di Federico da Montefeltro. Nel corso dei secoli l'informazione circa l'interesse leonardesco verso la rocca martiniana si era persa nel fumo della storia. Però ora posso dire d'essere stato veramente fortunato nell'individuare il relativo "Folio" all'interno del voluminoso "Codice Atlantico Leonardo", contenente ben 1200 pagine di grande formato: naturalmente è da leggere da destra a sinistra, come era solito scrivere Leonardo, magari servendosi di uno specchio (vedi foto del manoscritto e disegno. Il rilevato, tratto dalla descrizione manoscritta di Francesco di Giorgio Martini, è dovuto all'attuale tecnologia e alla generosa disponibilità dell'architetto Giovanni Bartolomeo e che noi di Geronimo Magazine riproponiamo qui). Le cronache del tempo narrano - conclude Chiaretti - che Cesare Borgia amava, a sua volta, la Rocca di Tavoleto, tanto che fu l'unica a non cadere mai in mano feltresca nei due brevi anni di durata del Ducato di Romagna”.

La terza "incursione" del Nostro riguarda lo stato in cui versa l'affresco dedicato alla Madonna del Latte e collocato nell'ex Convento di San Bernardino di Mondaino. Geronimo News ne ha scritto lo scorso 18 dicembre scorso.

"L'affresco (vedi foto), si trova all'interno dell'ex Convento di San Bernardino e Santa Chiara, venerato con fervore dalla popolazione fin dalle origini (secolo XIV/XV). Il suo valore, nel quadro della storia dell'arte tosco-marchigiana, è stato segnalato da importanti studiosi (Zampetti, Ugolini, lo stesso Vittorio Sgarbi rimase impressionato dalla sua bellezza).

Tuttavia ora giace, ormai da 50 anni, dimenticato fra muri cadenti, polvere, umidità e piogge che rapidamente ne stanno compromettendo la sopravvivenza! Dunque, poiché non è possibile assistere passivamente a tanto degrado e mancanza di coscienza civile, occorre impegnarsi fattivamente nel mettere a punto un piano strategico mirante a impedire che una ferita tanto dolorosa possa diventare mortale! Ricordo che gli oneri finanziari sostenuti per la conservazione e il restauro di Beni culturali possono essere detratti dalla dichiarazione dei redditi. Ricordo anche che la legge punisce severamente la mancata conservazione del patrimonio artistico”.

La quarta e ultima annotazione, Chiaretti la incentra sull'ennesima, possibile coincidenza artistica - anch'essa di pregio mondiale - con protagonista l'ebanista Tommaso Branchia di Mondaino.

“Mondaino si colloca ancora una volta al centro del panorama culturale mon-

White chocolate berry cortado



PASCUCCI



La sacrestia
di Tommaso Branchia
1567

L'OPERA - FIRMATA
DALL'ARTISTA
MONDAINESE
A GRANDI LETTERE
SCOLPITE NEL
LEGNO DELLA
CREDENZA -
È VERAMENTE
STREPITOSA, QUASI
MOZZAFIATO PER
DIMENSIONI ED
ELEGANZA

diale e questa volta una delle sue opere compare al Museo del Louvre di Parigi. Già qualche tempo fa - scrive sul suo profilo Facebook - una notizia simile fece clamore sul piano internazionale: la celebre casa d'aste Sotheby's di New York aveva venduto per la considerevole cifra di 158.500 dollari un favoloso refettorio in legno massiccio realizzato nel 1567 dall'ebanista Tommaso Branchia di Mondaino. Il mobile, acquistato dal Museo Bellini di Firenze, era stato messo all'asta dal Metropolitan Museum of Art di New York, che ne era venuto in possesso dopo vari passaggi: nel 1930 lo aveva acquistato il famoso antiquario Adolfo Loewi a Venezia, che poi lo aveva rivenduto al collezionista svizzero Werner Abegg.

L'opera - firmata dall'artista mondainese a grandi lettere scolpite nel legno della credenza - è veramente strepitosa, quasi mozzafiato per dimensioni ed eleganza: disposta su tre lati per un totale di 82 metri e un'altezza di circa 2 metri e trenta, comprende due lunghissimi schienali con seduta, due tavoli a uso refettorio e due monumentali armadi-credenza tipo sacrestia, sui quali compare meravigliosamente la conferma: 1567 Opera di Tommaso Branchia da Mondaino. Nonostante opere siffatte, di Tommaso Branchia non conoscevamo quasi nulla; anche se possiamo pensare che sia appartenuto alla scuola degli abili ebanisti mondainesi rimasta celebre fino ai nostri giorni.

Dunque, sull'onda dell'entusiasmo, mi sento d'avanzare un'ipotesi ora diventata plausibile: che sia del Branchia anche lo splendido coro ligneo (di proprietà comunale) con tanto di inginocchiatoi, tavoli, schienali e grande Crocifisso ligneo (ora... altrove) che da oltre 50 anni giace colpevolmente abbandonato all'azione di tarli, polvere, luce solare, vento, pioggia, crolli dei soffitti nell'ex convento francescano di San Bernardino e Santa Chiara?".

Chissà se il Nostro Agente Segreto dei Beni culturali riuscirà a venire a capo dell'ennesimo "busillis"!

Stefano Baldazzi

La schiuma del cappuccino

di Daniela Muratori

INCONTRI



Circa trent'anni fa usciva *Hotel paura*, romanzo scritto a due mani da Silvia Colombini e Alberto Sandrini, da cui successivamente è stato tratto il film di Renato De Maria con Sergio Castellitto, Iaia Forte e Isabella Ferrari.

Un titolo inquietante che sembrava trattasse più un racconto horror piuttosto che a una storia ispirata alla realtà del mondo del lavoro, a quel mondo un tempo sicuro e che da circa trent'anni ha cominciato a franare, spingendo uomini e donne verso il precariato o addirittura il licenziamento.

Persone che all'improvviso si sono ritrovate a fare i conti con la propria identità sociale e personale, a volte fino a perdersi completamente.

Una questione ancora attuale, di cui Stefano Baldazzi, dal momento che è andato in pensione nel 2011, poco prima che la legge Fornero penalizzasse i suoi colleghi, è stato testimone degli effetti collaterali di certe scelte politiche di allora, che misero in difficoltà alcune persone che ben conosceva.

Ed è proprio in quegli anni, sebbene era solo uno spettatore ma consapevole, ha cominciato a scrivere le prime pagine dell'ultimo suo romanzo *La schiuma del cappuccino*.

Ma non si può parlare solo dell'ultimo libro pubblicato se non si conosce l'iter creativo di Stefano Baldazzi, che ad un certo punto della sua vita si è cimentato nella scrittura, e come un prestigiatore ha fatto uscire dal suo cilindro dal 2013 ad oggi racconti, memorie, libri.

Non si tratta di magia o di un gioco di prestigio ma di una dedizione per la parola scritta, con la quale negli anni si è divertito ma anche tanto impegnato, perché per creare delle storie, di qualsiasi genere, occorre tempo e tanta cura.

Un rigore che probabilmente ha respirato già da piccolo, avendo un padre insegnante, e che a casa di sicuro parlava di didattica, letture, libri, progetti fra i quali la realizzazione di un sussidiario, insieme all'amico Umberto Panozzo di Rimini, con cui non è poi riuscito a collaborare a causa dei suoi numerosi impegni.

Questo spiega perché Stefano Baldazzi ha pubblicato *La schiuma del cappuccino* con la Panozzo Editore, quasi una carezza dal passato che gli ricorda il padre e che in questo momento gli consente dopo anni di attesa di realizzare, grazie a Tommaso Panozzo, figlio di Massimo, fondatore della Panozzo Editore, nella Collana Fabulae, quel romanzo a cui teneva tanto, e forse il più importante fra tutti quelli che ha scritto.

La scrittura è sempre stata una costante della tua vita?

Nel 2011 ero appena andato in pensione e un'amica del liceo mi parla del corso di scrittura di Claudio Castellani, fondatore della scuola di scrittura creativa Rablé a Santarcangelo di Romagna.

Incuriosito, ho partecipato a quell'esperienza, e devo dire che con mia grande sorpresa è stata intensa e costruttiva, poiché mi ha dato la possibilità di scrivere tanti racconti, frutto della mia immaginazione ma anche frammenti di memorie che magica-

L'IDEA È QUELLA DI METTERE A CONFRONTO DUE PERSONAGGI CHE SUBENDO LA STESSA SORTA HANNO DUE REAZIONI DIVERSE, RADICALMENTE OPPOSTE

mente con la scrittura ho ritrovato. Claudio Castellani è stato un giornalista del Corriere della Sera, un uomo colto e carismatico, dal quale ho imparato tanto, nonostante ti massacrava con il suo giudizio e di sicuro non ti risparmiava.

Per lui non era importante la tecnica, ribadiva continuamente il concetto che "ciò che fa di uno scrittore è l'interesse e la curiosità per la condizione umana".

Ho resistito fino alla chiusura della scuola, ma con grande soddisfazione perché eravamo partiti in trenta e siamo rimasti in tre.

Dopo l'esperienza della scuola Rablé, su quale genere ti sei concentrato?

Non mi sono mai posto il pensiero di scrivere per un genere in particolare, e infatti ho scritto cose molto diverse fra loro.

Nei tre anni in cui ho frequentato la scuola Rablé ho scritto ininterrottamente senza preoccuparmi troppo, mi interessava soprattutto mettere in pratica le mie capacità, e l'ho fatto fino a quando nel 2013 mi sono sentito pronto per scrivere la mia prima raccolta di racconti e poesie *La rosina del ponte*.

In seguito ho pubblicato nel 2016 un noir, *Il destino del salmone*, nel 2018 un giallo *Una cartolina dalla luna*, e nel 2022 il memoir, *Autobiografia di uno sconosciuto*, con cui ho partecipato a un concorso letterario e ho avuto una segnalazione di merito da parte della giuria popolare, menzione che mi ha poi dato la possibilità di pubblicare la raccolta con una casa editrice toscana, Lupi Editore.

Un percorso davvero soddisfacente a cui aggiungo quest'ultimo romanzo *La schiuma del cappuccino*, nel quale ho affrontato un tema sociale, non facile e di estrema attualità.

Perché il titolo *La schiuma del cappuccino*?

In un primo momento si doveva intitolare *L'esodato*, ma poi quando ci ho rimesso le mani mi sembrava un titolo scontato, per cui l'ho cambiato con *Non chiedere agli Dei come sarà il futuro*. Fino a quando in corso d'opera non me l'ha suggerito uno dei due protagonisti, il quale al bar dove va a fare colazione sente la frase di un avventore che rivolgendosi al barista dice "fammi un cappuccino ma senza schiuma, io tutte quelle bolle, quella fuffa sopra, non la voglio".

Il titolo ha un doppio significato che riguarda i due protagonisti: uno è il cappuccino e l'altro è la schiuma. L'idea è quella di mettere a confronto due personaggi che subendo la stessa

sorte hanno due reazioni diverse, radicalmente opposte.

Qual è stata la scintilla che ha ispirato questo romanzo?

Ero Direttore Vendite in Granarolo poi in Parmalat e nel 2011 sono andato in pensione, a un pelo dalla legge Fornero. Per me è andata bene così, ma per un certo numero di miei ex colleghi che avevano fatto delle trattative aziendali per avere degli scivolamenti, e andare in pensione qualche anno prima, si sono trovati dopo aver firmato le dimissioni la legge Fornero che gli ha scippato 5 anni regalando-gli un futuro incerto.

La cosa mi impressionò molto perché a quel tempo avevamo più o meno tutti circa 55 anni, e a quell'età rimettersi in gioco sul mercato non è facile, può essere molto deprimente.

Perché un conto è se si tratta di 2 anni con uno scivolo, un'altra cosa sono 7 anni di cui 5 senza stipendio. Questo è il fatto da cui sono partito, ma solo nel 2018 ho iniziato a scrivere questa storia.



È stato difficile sviluppare questa storia?

Nel 2018 avevo più o meno in mente tutto il racconto e quando l'ho finito mi sono messo in contatto con un editor della Mondadori, il quale era interessato e disponibile a parlarne.

LA PRIMA E UNICA IB WORLD SCHOOL DELLA ROMAGNA



L'International School of Rimini offre un percorso educativo completo, che va dall'asilo alle scuole medie, presto anche liceo, garantendo così una formazione globale e continua per ogni fase della crescita dei nostri studenti.

SCAN FOR INFO:



✉ info@isrimini.com
 🌐 www.isrimini.com
 ☎ +39 371 4586252
 📍 Via Santa Chiara 40, Rimini

INTERNATIONAL
SCHOOL
RIMINI



Andai un pomeriggio a Milano dove abitava e mi disse che c'era una parte che secondo lui non era ben equilibrata, mi consigliò di rimetterci le mani ma ho preferito mettere il mio manoscritto nel cassetto fino a quando non mi sarebbe venuta l'ispirazione. Sapevo che non volevo buttarlo via, tanto che nel 2021 ho ripreso il racconto e ho capito come modificarlo. Innanzitutto la storia si sviluppa su capitoli alternati fra i due personaggi protagonisti: il primo è un personaggio buono che sembra apparentemente di non avere grandi qualità, se non di essere uno che lavora e ha famiglia.

Tanto buono e caro che quando lo licenziano crolla psicologicamente, non accetta di essere licenziato e di conseguenza non lo dice alla famiglia, tutti i giorni va al bar di fronte all'azienda dove lavorava in attesa di incontrare la persona che lo ha licenziato. L'altro personaggio invece, affronta lo stesso destino ma reagisce in modo completamente diverso, si dà alla pazza gioia e fa scelte al limite della legalità.

Per sviluppare questa storia oltre ai due protagonisti ho lavorato molto su alcuni accorgimenti strutturali, ho cercato di metter in evidenza degli elementi che potessero incuriosire il lettore e avvicinarlo quanto più possibile al legame fra i due protagonisti. Sul primo personaggio il racconto è

molto approfondito, sul secondo si parte dalla fine e non dall'inizio.

Perché hai scelto proprio Panozzo Editore per pubblicarlo?

Avevo approfondito la conoscenza con la Panozzo Editore in occasione dell'articolo che abbiamo dedicato al n. 67 di Geronimo alcuni mesi fa.

L'articolo portava la mia firma e per quell'occasione ero andato a fare visita al padre di Tommaso, Massimo Panozzo, fondatore dal 1981 della casa editrice, e ad un certo punto a stare seduto fra tanti libri e quell'odore di carta inconfondibile, mi hanno portato alla memoria mio padre e a quel giorno quando disse che il suo amico Umberto Panozzo, nonno di Tommaso, gli aveva chiesto di scrivere con lui un sussidiario.

Ero contentissimo che mio padre partecipasse come autore alla realizzazione di uno dei libri didattici fra i più importanti per la scuola, nello stesso modo fui deluso quando capii che mio padre non avrebbe fatto niente, dato che la mattina insegnava e il pomeriggio, essendo proprietario di alcuni terreni, trascorrevano il suo tempo in campagna a organizzare e seguire il lavoro dei mezzadri.

Ci ero rimasto male e mi sembrava un segno del destino proporre il mio libro proprio alla casa editrice Panozzo, nella quale Tommaso sta davvero facendo un buon lavoro.

A lavoro compiuto che cosa ti soddisfa di questo ultimo romanzo?

Non posso prescindere dalla storia, che nonostante le difficoltà iniziali, mi ha dato la possibilità di lavorare su due personaggi protagonisti attingendo da una realtà che ben conoscevo. A lavoro finito, la grande soddisfazione è stata quella di aver avuto la prefazione da Lia Celi, che attraverso le sue considerazioni mi ha fatto scoprire cose del mio libro che non conoscevo.

Il suo è un punto di vista molto originale e interessante, ed è stato gratificante avere la sua attenzione. Più di così, cosa voglio di più...

Con il libro fresco di stampa tra le mani Stefano Baldazzi ora deve organizzare il calendario delle presentazioni, sarà una stagione fitta di appuntamenti che condividerà con il suo editore, Tommaso Panozzo, insieme a tutte quelle persone curiose di conoscere e capire tutto quello che c'è, il mondo, le cose della vita, tra la schiuma e il cappuccino.



TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI,
ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA
E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

Stefano Baldazzi

LA SCHIUMA DEL CAPPUCCINO

prefazione di Lia Celi

Panozzo Editore



Gualtiero e Black, due storie differenti o forse no; come il cappuccino e la sua schiuma. Gualtiero ha una vita fatta di certezze: un buon lavoro, una famiglia apparentemente felice, che comprende la moglie, una figlia e un gatto. Tutto bene fino a quando la sua azienda decide di licenziarlo, a causa di una riorganizzazione del personale. Black è tutta schiuma, appariscente, desideroso di offrire piacere e di essere protagonista. Riusciranno Gualtiero e Black, i nostri due ingredienti, a miscelarsi in un cappuccino perfetto?

Panozzo Editore

In collaborazione con

GERONIMO
MAGAZINE

 **Fortech**

fortech.it



Ferma il tempo

GODITI QUESTO MOMENTO
DI BENESSERE TUTTO PER TE



**MINIPISCINE - VASCHE IDROMASSAGGIO - NUOTO CONTROCORRENTE
SAUNE FINLANDESI E INFRAROSSI- PERGOLE BIOCLIMATICHE - BAGNO TURCO**

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - beauty-luxury.com

Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)

PALAZZO CRISCIONE



Palazzo Criscione è il nuovo progetto residenziale che sta sorgendo a Misano Adriatico, progettato dallo studio EGOCENTRO di Misano A. In posizione strategica al centro del paese, a 500m dal mare. Un fabbricato di alto design elegante ed ecosostenibile, sviluppato su 3 piani fuori terra, che ospita 6 appartamenti e 2 attici, collegati da scala e ascensore condominiale e dotati di posto auto e cantina privati. Tutte le unità sono progettate con cura nei dettagli con materiali di alto pregio e ricerca del massimo comfort abitativo.

Elemento distintivo della residenza è la ricerca del Design, il miglioramento per sfruttare gli spazi, tecnologie e materiali all'avanguardia, per un confort e un benessere abitativo di altissima qualità, balconi che grazie ai parapetti vetrati, uniti agli infissi di ultimissima generazione caratterizzati da ampie vetrate, esaltano la luminosità e il rapporto con l'esterno.

Materiali d'avanguardia, cura nei dettagli, ricerca del massimo comfort acustico e benessere abitativo, fonti energetiche alternative, uso di tecnologie e dispositivi a consumo ridotto, riscaldamenti ad infrarossi e pitture ionizzanti che depurano l'aria, di nuova generazione, hanno contribuito in maniera determinante al raggiungimento delle classificazioni energetiche A4 e NZEB (Nearly Zero Energy Building).

Centro della
Ceramica

San Giovanni in Marignano (RN) - tel 0541 957697
www.centrodellaceramica.it



CENTRODELLACERAMICA
materiali d'avanguardia

BORN IN
RICCIONE



VICTOR LOUNGE

RESTAURANT & COCKTAIL BAR
VIALE CECCARINI 107

Una vendetta covata a lungo e consumata... a caldo

LA VETRINA
DI PANOZZO
EDITORE

Tratto da "Riminesi alla
menta" di Giuliano Masini

di Stefano Baldazzi

Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, per noi non rappresentava soltanto la fine del lungo inverno e l'inizio della primavera, ma anche il gioioso ritrovarci fra ragazzi e ragazze, l'occasione per nuovi incontri e, talvolta, per la nascita di nuovi amori.

La festa costituiva anche un impegno non di poco conto per la preparazione della fogheraccia. Un mese prima della fatidica data, gruppi di ragazzetti si mettevano a girare per le strade del quartiere con rudimentali carretti trainati a mano per raccogliere legname di ogni genere; e non c'era famiglia che non fornisse di buon grado mobili in disuso e cianfrusaglie in legno ormai inutili. Ognuno cercava, come poteva, di dare il proprio contributo per la migliore riuscita della fogheraccia.

E quando arrivava quel giorno, la festa era grande. Ogni anno si riproponeva fra i ragazzi delle diverse parrocchie una tacita sfida: tutti ambivano ad allestire la fogheraccia più grande. Ma quel giorno era importante anche perché, per la prima volta dopo il lungo inverno, le ragazze ave-

vano il permesso di uscire di sera e, in gruppo, sostavano allegramente davanti ai falò, divertendosi per lo spettacolo di calore e di luce che gli veniva offerto.

C'era, tra i ragazzi, chi attizzava il fuoco provocando nuvole di scintille, chi lo alimentava con alcool o petrolio, chi improvvisava giochetti, talvolta anche rischiosi, come quello di sfidarsi a duello con bastoni dalla punta infuocata; c'era anche chi si cimentava nel salto dei carboni accesi, chi faceva scoppiare petardi vicino ai piedi delle ragazze... e poi c'era la mamma di Aldino, che tra le risate di tutti i presenti, cercava disperatamente di arrampicarsi sopra la fogheraccia già accesa per cercare di recuperare le sedie della cantinetta che il figlio, di nascosto, aveva caricato sul carretto e destinato al rogo.

Finita la fogheraccia, il divertimento non si esauriva. A piedi (il nostro unico mezzo di locomozione) ci si recava in gruppo a far visita ai ragazzi delle altre parrocchie dove ancora le fogheracce erano accese, seguendo i ba-

gliori del fuoco che squarciavano il cielo o l'odore acre del legno che bruciava. Dopodiché il gran finale: terminate le fogheracce c'era il raduno generale in Piazza Tre Martiri. E lì, tanto per tirare a far tardi, erano scherzi e giochi a non finire.

Ricordo la gara degli urinali. Ogni comitiva si presentava con un vaso da notte, lo si legava al manico con una robusta corda, dopodiché un ragazzo, scelto tra i più magri, si sedeva sopra rannicchiandosi e tenendo le gambe divaricate in alto.

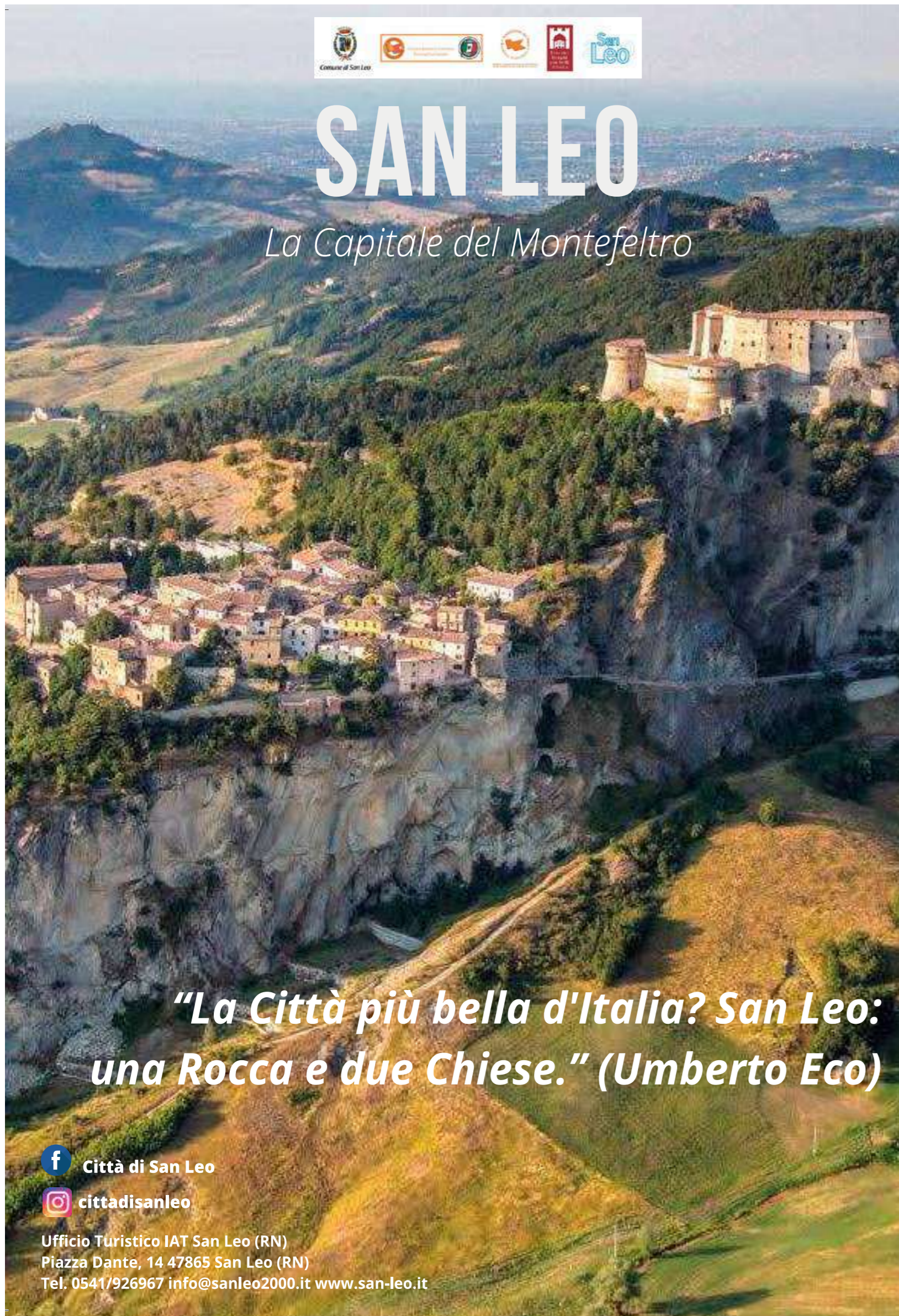
Gli altri del gruppo avevano il compito di tirare la corda e di correre all'impazzata. La gara consisteva nell'effettuare tre giri attorno alla piazza a velocità vorticosa, con i concorrenti che, assisi sugli urinali, il più delle volte finivano a gambe all'aria tra le scroscianti risate degli spettatori.

Ma la festa di San Giuseppe era soprattutto caratterizzata dai botti, che si ottenevano mischiando polvere di potassio e zolfo. Per rimediare gli ingredienti ci recavamo a turno dal farmacista di piazza Tripoli e, con la



SAN LEO

La Capitale del Montefeltro



***“La Città più bella d'Italia? San Leo:
una Rocca e due Chiese.” (Umberto Eco)***

 Città di San Leo

 cittàdisanleo

Ufficio Turistico IAT San Leo (RN)
Piazza Dante, 14 47865 San Leo (RN)
Tel. 0541/926967 info@sanleo2000.it www.san-leo.it



OGNI ANNO SI RIPROPONEVA FRA I RAGAZZI DELLE DIVERSE PARROCCHIE UNA TACITA SFIDA: TUTTI AMBIVANO AD ALLESTIRE LA FOGHERACCIA PIÙ GRANDE.

scusa del mal di gola, acquistavamo le pasticche di potassio che poi provvedevamo a tritare e a ridurre a fine poltiglia; lo zolfo, all'epoca, era facilmente reperibile.

Sistemavamo il preparato sotto una piastrella, il più possibile liscia, che tenevamo ben ferma sotto il tacco della scarpa sinistra; il botto scaturiva quando sulla piastrella arrivava il colpo secco del tallone del piede destro, col risultato che, il più delle vol-

te, chi ne faceva le spese era il tacco, che saltava letteralmente via, tant'è che, il giorno dopo, molti di noi, pur di non dir niente a casa, andavano a scuola zoppicando, con una scarpa col tacco e l'altra senza.

Questa era la festa, coi suoi gioiosi rituali. Ma noi di Piazza Tripoli avevamo un aggeggio in più, un arnese molto potente da usare. Avevamo i bulloni. Nei giorni che precedevano la festa ci recavamo lungo i binari abbandonati della ferrovia (o in quelli danneggiati dalla guerra e non ancora riattivati) per sfilare i grossi e pesanti bulloni che tenevano avvinte le rotaie alle traverse in legno.

Quei bulloni diventavano un'arma micidiale nelle nostre mani: si caricavano girando piano piano il grosso dado superiore e facendo scorrere all'interno, nelle apposite scanalature, la polvere di potassio mista a zolfo, talvolta con l'aggiunta di polvere di carbone per rendere il botto ancor più spettacolare col fumo nero che si sprigionava (la cosiddetta fuméra).

Il momento del caricamento del bullone era molto pericoloso (ne sanno

qualcosa quei riminesi, e non sono pochi, che nell'effettuare l'operazione ci hanno rimesso le dita e taluni anche la mano).

Ma noi il pericolo proprio non lo conoscevamo, anche perché appena qualche anno prima praticavamo un gioco ancor più pericoloso: quello di sfilare dai bossoli dei proiettili dei cannoni (che rinvenivamo sparsi nelle vicine campagne), i famosi “spaghetti” (polvere da sparo filiforme e di notevole spessore) che, attivati con un cerino, saettavano in aria roteando e fischiando sino a scoppiare.

E il divertimento più grosso per noi era quello di lanciaarli in piazza nei giorni di mercato (e qualche volta anche in chiesa, durante la messa domenicale).

Un anno, a festa di San Giuseppe ormai conclusa, ci raccogliemmo in gruppo davanti all'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice. Ad un segnale convenuto lanciammo tutti insieme i bulloni contro il muro antistante l'ingresso dell'edificio.

L'effetto fu terrificante: un impressio-



VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE
**SUPERFICI
ECOLOGICHE**

OLTREMATERIA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

nante boato squarciò il silenzio della notte e dal basso si alzò un denso fumo nero che in poco tempo avvolse come in una cappa l'Istituto delle monache. Si accesero all'interno tutte le luci e mentre noi, dopo avere frettolosamente raccolto i bulloni, stavamo dandocela a gambe, vedemmo suor Emma col camicione da notte bianco e la cuffia sul capo, uscire terrorizzata dal portone urlando a squarciagola: "La bomba automatica! È scoppiata la bomba automatica!" (erano quelli gli anni del terrore atomico, e la paura era molto diffusa tra la gente, anche a livello popolare). Ma l'anno successivo noi le suore di Maria Ausiliatrice le lasciammo dormire in pace: avevamo in mente altri progetti.

Spenta la fogheraccia di piazza Tripoli, ci recammo, sempre in gruppo, nel Borgo S. Andrea dove si allestiva la focheraccia più grande e spettacolare della città. Con noi c'era don Zanarini, il religioso addetto ai ragazzi dell'Oratorio.

Quando arrivammo nel piazzale antistante il sagrato della chiesa, lo spettacolo stava volgendo al termine: c'era rimasta solo una grossa ammucchiata di carboni accesi che i ragazzi saltavano con spavalderia, mostrando il loro coraggio alle ragazze ancora

intente a crogiolarsi attorno al fuoco. Ad un tratto vedemmo arrivare una squadra festosa di giovani accompagnati da don Pippo.

Noi avevamo un vecchio conto da regolare con i ragazzi della sua parrocchia, perché alcuni mesi prima, avevano "espugnato" il campo di calcio dell'Oratorio salesiano, costringendo la nostra squadra a subire un umiliante 3 a 0. Incontrandoli facemmo finta di niente, anzi ci mettemmo a familiarizzare con loro e assieme decidemmo di effettuare il salto dei carboni accesi.

Anche i due preti, dietro le nostre insistenze, decisero di partecipare al gioco, ad maiorem gloriam Dei, come disse don Pippo.

Cominciò per primo don Zanarini che, incitato a gran voce da noi di marina, si tirò su il sottanone e, tenendolo raccolto con una mano sotto il cavallo dei calzoni, presa la rincorsa, effettuò un gran salto sopra i carboni accesi, riuscendo, con un colpo di reni, a portarsi al sicuro. Poi fu la volta di don Pippo.

Questi, tiratosi su il sottanone, prese la rincorsa ma, nel preciso momento in cui si sollevava da terra per lanciarsi al di là dell'ostacolo, facemmo scoppiare all'unisono i nostri bulloni caricati in precedenza, provocando un boato terrificante.

Risultato: don Pippo, paralizzato dallo spavento, cadde a gambe divaricate nel bel mezzo dei carboni accesi da dove venne tirato fuori dai suoi ragazzi giusto in tempo per non finire arrostito.

La vendetta dei ragazzi dell'Oratorio salesiano, covata a lungo, si era consumata... a caldo, la notte della festa di San Giuseppe.

Riminesi alla menta di Giuliano Masini

Panozzo Editore

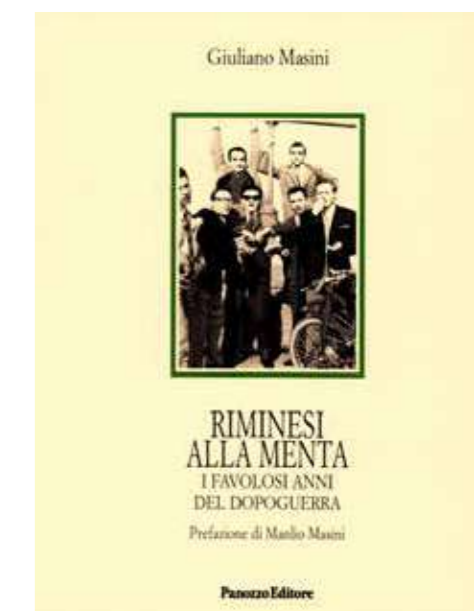
Per evitare che il trascorrere del tempo disperda quel soffio di vita effuso nel periodo della giovinezza, Giuliano Masini ha scritto *Riminesi alla menta*, una antologia di racconti sul filo della memoria, tutti senza data, ma facilmente collocabili in quel lasso di tempo che va dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta. Uno spaccato di luci e ombre, che ha per sfondo una città vogliosa di recuperare il sorriso dopo gli orrori e le

amarezze della catastrofe.

L'opera prende il nome dal titolo di un brano, ma soprattutto dal richiamo cromatico della menta: verde come la più bella stagione della vita e verde come il portafoglio dei protagonisti.

Non a caso, in quegli anni di benessere annunciato, ma non ancora distribuito a pioggia, i giovani non avevano il becco di un quattrino e proprio per questo erano indotti ad escogitarne di tutti i colori per seminare di allegria la loro giornata. Maestri smaliziati nell'arte di arrangiarsi.

Manlio Masini



TUTTI I BENEFICI DEL MARE

THALASSO
Riminiterme
la forza del mare per il tuo benessere

www.riminiterme.com



CENTRO
TERMALE



CENTRO
BENESSERE



MEDICINA
& SALUTE



RIABILITAZIONE
& FISIOTERAPIA



AQUAGYM
& FITNESS



SPIAGGIA
& RELAX



VILLAGGIO
TERMALE

RIMINITERME S.P.A. STABILIMENTO TALASSOTERAPICO

VIALE PRINCIPE DI PIEMONTE 56, 47924 MIRAMARE DI RIMINI (RN) • TEL. 0541 424011 • FAX 0541 424090 • info@riminiterme.com • www.riminiterme.com



Simona Boschetti

INCONTRI

La via dello shiatsu

di Georgia Galanti



Shiatsu è una parola giapponese che significa “pressione con le dita”. È una tecnica manuale di mediazione corporea che consente di conoscere ed educare il proprio corpo, di ascoltare se stessi e gli altri, e anche di rapportarsi in modo più corretto con l'ambiente.

Incontriamo Simona Boschetti, operatrice shiatsu, diplomata presso l'Accademia Italiana Shiatsu-Do.

Come hai iniziato?

Sono cresciuta a Cattolica, e vivo a Gemmano, lavoro tra Gabicce e Morciano.

Mi sono avvicinata allo shiatsu perché da giovane quando massaggiavo gli amici mi dicevano di approfondire la pratica in quanto davvo sollievo, così ho frequentato una scuola che mi aveva segnalata un'amica, mi sono diplomata e ho cominciato a praticare.

Ma non ho mai smesso di studiare, e così ho proseguito gli studi alla scuola TIAN DI HE di Forlì.

Come si svolge un trattamento shiatsu?

L'operatore applica diversi tipi di pressione lungo i meridiani e su diverse aree per preservare e riequilibrare il flusso di energia, usando un unico strumento semplice e fondamentale: le proprie mani.

Nello shiatsu si usano le dita, i palmi delle mani e i gomiti, con stiramenti e pressioni.

Tramite il tatto, l'operatore attiva nel ricevente l'innato meccanismo di auto guarigione.

È utile in caso di stress, stanchezza, squilibri fisici, mentali ed emozionali. Per la medicina orientale il corpo umano esaminato da un punto di vista energetico è il risultato di una forza dinamica vitale chiamata Ki, che funge da collegamento tra tutti i tessuti e gli organi del corpo e che circola attraverso canali detti meridiani.

Il trattamento è estremamente rilassante e piacevole.

E non è doloroso: il maestro Masunaga dice che lo shiatsu è accogliente come l'abbraccio della mamma al suo bambino. Si adatta a tutti.



al fico, il giardino della Sangiovesa



Selezione di vini naturali, vermouth e cocktail



Al fico, il giardino della Sangiovesa a Santarcangelo



Bruschette con salumi di Tenuta Saiano, formaggi del territorio e verdure di stagione



Al Fico
via Pio Massani, 2
Santarcangelo di Romagna,
vicino alla Sangiovesa
www.sangiovesa.it/al-fico



Orari
tutti i giorni dalle 18
chiuso il lunedì



LO SHIATSU NON CURA, MA SI PRENDE CURA. AIUTA A ENTRARE IN CONTATTO CON SE STESSI, CON LE PARTI PIÙ SCONOSCIUTE DEL PROPRIO CORPO

E ora insegni anche?

Faccio l'assistente in un percorso professionale, e mi sono resa conto che seguire gli altri aiuta tantissimo. Mentre insegni impari. Si ha l'opportunità di vedere se stessi nel modo di porsi, e di mettersi continuamente in discussione.

Perché consiglieresti lo shiatsu?

Lo shiatsu non cura, ma si prende cura. Aiuta a entrare in contatto con se stessi, con le parti più sconosciute del proprio corpo. Lavora sui punti dei meridiani energetici, gli stessi usati in agopuntura, che quando si bloccano ci creano problemi, disfunzioni: lavorandoli, l'energia può fluire in modo più naturale. Lo shiatsu per me è una via, una strada per avvicinarsi al benessere, e sono molto interessata a promuoverne la conoscenza. In Occidente è una parola nota, ma si sa troppo poco della sua pratica, del suo metodo e della sua efficacia. Siamo abituati a cercare i massaggi e i trattamenti solo quando stiamo male. Invece lo shiatsu bisognerebbe

coltivarlo sempre, perché ci mette in contatto con noi stessi, e ci fa capire come aiutarci da soli. Questa è la cosa bella. Non crea dipendenza, ma aiuta ciascuno nel suo cammino.

Letti e ascoltati



Ferrovie del Messico Gian Marco Griffi

Ferrovie del Messico, pubblicato per i tipi di Laurana Editore, è il romanzo d'esordio di Gian Marco Griffi. Un libro di ottocento pagine di avventura e letteratura, con cui in poco tempo ha scalato le classifiche di vendita approdando alla finale del Premio Strega dello scorso anno. E pensare che Gian Marco Griffi nella vita è gestore di un campo da golf nel Monferrato che si definisce "uno scrittore del lunedì perché, come i parrucchieri, è il mio giorno libero, ed è l'unico momento in cui riesco a scrivere con regolarità".

La storia ha inizio ad Asti, Repubblica Sociale italiana, nel febbraio 1944, quando Cesco, protagonista del romanzo, riceve l'ordine di compilare una mappa della rete ferroviaria del Messico, al di là dell'Atlantico, paese a lui del tutto sconosciuto.

Da questo assurdo incarico parte un'avventura a dir poco rocambolesca, che trascina e trasporta ogni personaggio tra gli anni venti e gli anni trenta, su e giù per la geografia sconfinata del Messico, in "un mondo reso assurdo dalla guerra e dall'occupazione nazista, anzi un'affabulazione visto lo stile del racconto".

Infatti ciò che distingue il romanzo è la scelta del linguaggio, che rende sorprendente e divertente ogni incontro di Cesco, attraverso il quale viene presentata l'umanità in tutte le sue forme, sempre in bilico tra realtà e finzione letteraria, tra il ridicolo e il grottesco. Che è come dire che in fin dei conti "essere lirici e ironici è la sola cosa che ci protegge dalla disperazione assoluta".

Daniela Muratori



Polli di allevamento Giorgio Gaber

Quando un cantante, un rocker, un autore, spesso un cantautore, entra in una tematica politica, più o meno dichiaratamente, salvo rare occasioni, affiorano le crepe. Te ne rendi conto al passare degli anni e ci si rende conto che quasi sempre i brani dal "tono" politico portano di più i segni del tempo. Come *Sometime in New York City* di Lennon sembra più vecchio dei precedenti album, così vale soprattutto per nomi nostri come Guccini, De Gregori, Tenco, Finardi, eccetera.

Eppure uno dei primi ad abbandonare la "canzone" tout court, Giorgio Gaber, anche perché scomparso (che triste consuetudine italiana...), sta rivivendo da diversi anni in ripescaggi (quasi sempre mediocri) una longevità che altri non hanno.

Mi sono riascoltato tutti i suoi doppi album-teatro da *Dialogo tra un impegnato e un non so* del '71 a *Polli di allevamento* del '78; ed è proprio quest'ultimo a sorprendermi per constatare che, aldilà dello spettacolo divertente e intelligente, aldilà della bellezza dei brani e della bravura (i doppi album del suo canzone-teatro, scritti con Luporini, sono tutti registrati dal vivo), sono sufficienti due brani, "Quando è moda è moda" e proprio "Polli di allevamento" a registrare in parole chiarissime la lungimiranza quasi profetica del "nostro" italiota divenire. Un anticipo di tre generazioni: è nato prima l'uomo o la gallina?

Teresio Massimo Troll



CENTRO BENESSERE AURA BLU & SPA

Massaggi personalizzati - Pacchetti benessere - Percorsi SPA - Trattamenti Anti Age
Regalati un momento di relax e benessere per rigenerare mente, corpo e anima

Benvenuti all'Aura Blu & SPA, il luogo ideale per rilassarsi e rigenerarsi, un'oasi di tranquillità, dove potrete godere di una vasta gamma di trattamenti rilassanti e rigeneranti: massaggi, trattamenti viso e molto altro ancora. Il nostro personale altamente qualificato sarà a vostra disposizione per garantire un'esperienza di benessere unica.

Il nostro Hotel è situato in una posizione ideale per visitare le attrazioni locali e godere della bellezza dei dintorni. Siamo sempre pronti ad accogliervi e offrirvi un servizio personalizzato per rendere il vostro soggiorno indimenticabile.



AMSTERDAM SUITE HOTEL

Viale Regina Elena, 9 RIMINI - info@ciminohotels.it - www.ciminohotels.it

PER INFORMAZIONI: Tel. 0541 391820



Clinica 
nuovaricerca

APERTO

“ALLE CELLE”

Rimini via L. Vincini, n° 4

**IL NUOVO
PUNTO
PRELIEVI**



**ACCESSO:
dal lunedì al sabato ORARIO:
7.30 - 10.30**

SENZA PRENOTAZIONE

0541-319411

info@nuovaricerca.com - www.nuovaricerca.com

L'angolo
di Rimini
Sparita

La Capanna Svizzera



Costruito come rimessa nel **1873** per la soste delle carrozze in estate e come deposito del materiale mobile della piattaforma d'inverno viene praticamente da subito adibito a trattoria alla buona da **Ettore Lucchi**, che ne era l'affittuario.

Ma sono, quelle, estati in cui ancora sul Lido esiste solo il caffè ristorante dello Stabilimento assieme a qualche modesta capanna sulla spiaggia, adattata a trattoria, che propone a prezzo modici piatti locali di quella che viene al tempo definita cucina bolognese.

Oltre alla **Capanna Svizzera** troviamo la **Balena**, la **Torre**, la **Capanna Rustica**, il **Giardino** e il **Daino**.

L'affittuario successivo, **Ubaldo Paci**, a metà degli anni novanta pensa di cavalcare le recenti tendenze del divertimento notturno e, oltre a mantenere di giorno la cucina casereccia, la sera trasforma il locale in un caffè

chantant, alla moda parigina, con attrazioni e spettacoli vari.

In questo contesto non mancano le soubrettes e le ballerine che fanno impazzire i cuori degli uomini, sciantose delle quali i giornali dell'epoca riportano i nomi: **Amelia Actos**, **Marie Tubini**, **Clarette Morel**, **Isler Vilefleur**.

AL BANCHETTO di Amore e Psiche

VENERDÌ 14 FEBBRAIO
ORE 18.30

VISITA GUIDATA & APERITIVO
con degustazione di ricette antiche
a cura di ArkeoGustus



Biglietto online

MUSEO ARCHEOLOGICO "T. ALDINI" DI FORLIMPOPOLI | PIAZZA ANTONIO FRATTI, 5 - FORLIMPOPOLI (FC)

Per maggiori informazioni 3371180314 | maf@comune.forlimpopoli.fc.it • 18 € a partecipante (visita guidata + aperitivo)

San Valentino alla Corte dei Malatesta tra storia e gusto

ALLE ORE 18 VISITA GUIDATA ALLA ROCCA DEL SASSO E
ALLE ORE 19.30 DEGUSTAZIONE NELLE GROTTI DE LA MADIA

Vivi un'esperienza romantica alla Rocca Malatestiana di Verucchio, immerso nelle storie d'amore legate ai Malatesta, e successivamente gusta prodotti locali nelle grotte del ristorante La Madia.

Un'occasione speciale per festeggiare San Valentino, con una merenda anche per i bambini.

VENERDÌ 14 FEBBRAIO

Biglietto online

ROCCA MALATESTIANA DI VERUCCHIO | VIA ROCCA, 1, VERUCCHIO RN
Per maggiori informazioni 0541 670280 | roccaverucchio@atlantide.net • € 28 per adulti | € 18 per bambini e ragazzi



Ben presto però gli spettacoli e le scenette dei cabarettisti, sempre ai limiti con quella che era la moralità del tempo, incappano nelle ire di alcuni benpensati che riversano in articoli sui giornali il loro biasimo e la loro disapprovazione.

BEN PRESTO GLI SPETTACOLI E LE SCENETTE DEI CABARETTISTI, SEMPRE AI LIMITI CON QUELLA CHE ERA LA MORALITÀ DEL TEMPO, INCAPPANO NELLE IRE DI ALCUNI BENPENSATI

E tale è la pressione che **Alfredo Arcangeli**, il nuovo conduttore, la trasforma nella stagione 1903 in caffè concerto. Ancora una manciata di stagioni e poi verrà abbattuta per far posto al Grand Hotel, inaugurato nel 1908.

Taroscopo



Ariete: tutto ciò che brilla



Il mese del carnevale per voi si apre proprio con una bella maschera scintillante, adagiata su un mucchio d'oro. Il che mette l'accento su tutto ciò a cui siamo abituati per convenzione a dare più valore, che non significa per forza che debba avere la priorità nella vita. Febbraio sarà colmo di inviti e di proposte, anche da persone con cui tenete contatti a distanza senza che ci sia stato un vero approfondimento. Se vogliamo parlare di lavoro, arrivano nuove prospettive che però implicano uno spostamento, ma per entrambe le situazioni, è molto chiaro il suggerimento degli arcani. Fate attenzione a non scambiare lucciole per lanterne, e a non prevenire quello che potrebbe essere un vostro tornaconto. C'è il pericolo di incappare in situazioni squilibrate delle quali vi potreste pentire, economicamente o rischiando di allontanare qualcuno che a voi tiene davvero. Siate prudenti e mantenete le distanze, ma soprattutto siate autentici. Il giorno da leone non paga.

Toro: casa dolce casa



Un senso di stabilità per quanto avete faticosamente costruito, le vostre certezze, la vostra routine. Potrebbe sembrarvi poca cosa, perché dentro di voi continua a serpeggiare una certa inquietezza che vi spingerebbe ad osare, a volere di più. Quello che dovete fare invece, è godervi appieno i successi acquisiti di recente, e concedervi una pacca sulla spalla da voi stessi, visto che siete i vostri maggiori giudici. È il punto di vista che dovete cambiare ora, non ciò che è all'esterno. Ci sono all'opera forze invisibili che stanno lavorando per voi, nuove collaborazioni e connessioni che non immaginate, ma dovette dar loro il tempo di manifestarsi. Non lasciatevi distrarre da pensieri pessimisti perché già avete conquistato molto, anche se non vi sembra. Presto sarà tempo di muoversi con altri presupposti, non forzate e ricordatevi che non siete soli.

Gemelli: costruire palazzi



Febbraio irrompe portando aria di grandi novità. Per alcuni arriva il momento di cambiare abitazione con grandi investimenti, per altri potrà essere una convivenza o un matrimonio da tempo desiderato, sta di fatto che in questo mese vi sarà chiaro di non avere aspettato invano. Il senso di precarietà che affliggeva molti di voi sta per finire, portando tante situazioni a stabilizzarsi o comunque a vedere aprirsi grandi prospettive in termini progettuali concreti. Riuscite una buona volta a vedervi in altri panni, completamente diversi rispetto a quello che per molto tempo ha fatto parte del vostro quotidiano. Non lasciatevi sfuggire una buona occasione: dovrete sicuramente lavorarci su, non vedo per voi risultati fulminei, ma state certi che un giorno potrete dire che ne sarà valsa la pena. Non abbiate paura di cambiare né di investire soldi o energie, è il vostro momento.

Cancro: la storia infinita



Una estrema indecisione affligge le vostre giornate in questo mese. Da una parte vorreste partire, accettare le istanze che vi portano a prendere le distanze da problemi del passato, dall'altra vi rendete conto che qualcosa ancora vi pesa sul cuore, e che non avete del tutto archiviato certi ricordi o persone del passato. Qualcosa o qualcuno potrebbe ripresentarsi alla vostra porta, e chiedervi di fare ancora della strada insieme. I pensieri potranno appesantirsi di conseguenza, ma c'è molto in realtà che potete fare per superare questi incompiuti. Dedicatevi a sistemare in maniera fattiva e concreta, tutto ciò che ancora avete in sospeso. Mettete a posto vecchi incartamenti, buttate via il superfluo, liberatevi di orpelli divenuti pesanti ed inutili. Solo allora sarete finalmente liberi di dedicarvi ad altro, e di prendere anche in considerazione l'eventualità di un viaggio o di un nuovo acquisto senza remore di sorta.

Leone: anime gemelle



Arcani molto favorevoli nel mese del vostro anti-compleanno. Si sa che il vostro segno fa faville in estate, ma questa volta, febbraio potrebbe rappresentare una valida eccezione. Per i single, è previsto l'arrivo di una persona che irromperà come un fulmine a ciel sereno, e che a prima vista potrà sembrarvi diversissimo da voi. Sarà qualcuno capace di risvegliare emozioni sopite da tanto tempo, ma anche per chi fosse già in coppia, sono previsti momenti meravigliosi con il partner di sempre. Per altri, si tratterà della dichiarazione improvvisa di una persona che era sempre stata sfuggente o poco chiara, e che oltre a darvi il giusto merito, vorrà tornare da vincitore nella vostra vita. Per altri leoni, potrà invece trattarsi di una nuova proposta di collaborazione lavorativa da parte di qualcuno che vi tiene in grande considerazione, e che può rappresentare un'occasione davvero cucita su di voi. Cercate tuttavia di non partire in quarta con l'entusiasmo: chiarite alcuni aspetti subito per non dovervi pentire in seguito.

Vergine: il vento cam- bia direzione



Febbraio rappresenta per voi un momento di impercettibile trasformazione, nel quale però le contingenze esterne possono non trovarsi temporaneamente in sincronia con i vostri desideri ed aspettative. C'è un blocco di cui dovete tenere conto, forse una destabilizzazione transitoria che non vi permette di muovervi come vorreste, durante la quale però nulla dovrà sfuggirvi. È un periodo di grande preparazione, che può servirvi per spargere dei semi che nutrano il terreno in vista di cose migliori. Approfittate per studiare nuove cose o progetti per il futuro: evitate di farvi prendere dalla fretta o dallo sconforto se qualche piano subisce una involuzione o una battuta di arresto. C'è e ci sarà presto un tempo per agire, attendete con pazienza.

di Febbraio



di Manuela Torri

Bilancia: benedetti



Nonostante le peripezie degli ultimi periodi, cadete sempre in piedi. Febbraio non farà eccezione a questo vostro trend, con la precisazione di non cedere alla fretta che vi porterebbe ad affrontare le cose con piglio ed aggressività lontana da voi. Gli obiettivi che vi siete preposti, necessitano di vari step, nulla purtroppo può essere lasciato all'improvvisazione. È da un po' che vi tenete dentro certi discorsi, il momento non sembra mai quello giusto, e così tendete a procrastinare decisioni e tagli che ritenete, non a torto, necessari. Avete paura di fare una scelta di cui potreste pentirvi, e dovete invece farla, senza poter sperare che altri vi appoggino. Solo voi potete procedere in tal senso, ma vi serve che le persone più care vi stiano vicino, senza dover spiegare per forza tutto. Questa importante decisione avrà il passo lento, ma vi porterà sicuramente in una situazione molto più stabile. Non abbiate paura di sostituire qualcuno, sarà rimpiazzato più che degnamente.

Scorpione: il pensatore



Febbraio vi vede meditati e ricettivi più che mai, molto presi dallo studio di progetti importanti. La capacità di mettere a punto strategie è il vostro massimo interesse ed è assolutamente favorita, anche perché ora siete in grado di vedere la realtà com'è veramente. Potete disporre delle informazioni necessarie, e prendere decisioni ponderate. Questo, per quanto riguarda la vostra vita personale, lavoro e/o studio in particolare, mentre per l'aspetto delle emozioni e dei sentimenti, la cosa si complica un pochino. Occhio ai conflitti e ai litigi con il partner, verrete messi in qualche caso con le spalle al muro ed accusati di egoismo, potranno volare parole grosse di cui potreste pentirvi, perché quando vi sentite impediti nella vostra capacità di movimento, andate su tutte le furie. In realtà, dovrete tenere duro davanti a quello che è semplicemente un momento di cambiamento, ed essere un po' più comprensivi verso gli altri.

Sagittario: serendipità



È arrivato il momento di aprire gli occhi e di creare per voi ciò che davvero vi corrisponde. Molti segnali attirano la vostra attenzione di quanto in realtà sia in vostro potere cambiare ciò che vi fa soffrire per lasciare spazio a persone e situazioni più meritevoli. Ultimamente vi siete sentiti svuotati, non tenuti nella stessa considerazione con la quale voi siete abituati a trattare gli altri. Questo deficit di reciprocità vi ha reso molto nervosi, giungete dunque a febbraio con l'importante consapevolezza che così non potete andare avanti. D'altra parte, sarete sottoposti a critiche feroci per la vostra presa di posizione ma nonostante il prezzo da pagare sarete comunque decisi a non tornare indietro, o comunque sarà esaurita l'energia da destinare a qualcosa che non ha più ragione di essere. Il destino vi mette davanti le occasioni fortunate e le persone giuste per fare passi da gigante, ora tocca a voi.

Capricorno: pace



Febbraio si presenta a voi con ottimi auspici. Siete chiamati da una presenza superiore a prendervi carico della vostra vita, con autenticità e con estrema accettazione di quanto avete a disposizione. La rigidità tipica del vostro segno, in questo mese lascerà il posto ad una rinnovata esigenza di serenità, in cui la chiara visione del vostro lavoro, dell'abbondanza e della stabilità in cui vi trovate, vi permetterà di fare uscire i lati più morbidi del vostro carattere. Sarete insolitamente inclini ai compromessi, ma non per un secondo fine o per strategia. Semplicemente vi siete stancati di sentirvi perennemente il peso del mondo addosso, e decidete finalmente che anche voi potete mostrare di avere un cuore. Anche le vostre comunicazioni ne gioveranno, mentre vi preparate a raccogliere un importante traguardo di tipo economico. Successi in vista.

Acquario: riparare



Sono energie morbide quelle di febbraio. Siete d'altronde nel vostro periodo, dove quest'anno avrete più di una soddisfazione. Il consiglio è di iniziare perdonando voi stessi per tutti gli errori, piccoli o grandi, commessi in passato. Dovete festeggiare questo bel periodo con una ritrovata saggezza, cosa che vi permetterà di risanare vecchi diverbi, e di toccare con mano quanto è importante il vostro stato d'animo per il clan familiare, quanto tutti risentano o siano sensibili al vostro contributo. La vita inoltre vi ripagherà con delle occasioni fortunate, con tutta una serie di sincronicità che vi metteranno al posto giusto nel momento giusto. Arriva inoltre una notizia che fa schizzare alle stelle il vostro umore. Può essere un discorso chiarificatore in cui ristabilirte ruoli e responsabilità sul lavoro o nella vita di coppia, può essere un desiderio che si realizza: sta di fatto che il mese vi vede vincenti e soddisfatti.

Pesci: respirare



È un febbraio che vi vede accettare molti compromessi, pur di mantenere uno stato di calma decente. Siete in un qualche modo costretti a fare buon viso a cattivo gioco, in un gioco in cui le regole purtroppo non le dettate voi. Potrete ritrovarvi a fare i conti con una sorta di autorità e a dover abbozzare davanti a qualcosa che ritenete ingiusto, senza poter considerare margini di discussione né di movimento. L'aspetto positivo di questa situazione, è che potrete tuttavia tirare un sospiro di sollievo, perché sapete che le cose presto cambieranno. Basterà avere pazienza, e mettersi in una condizione di attesa consapevole in vista di un miglioramento che non tarderà poi tanto ad arrivare. Approfittate di questo momento per analizzare le crepe sul vostro percorso, rimuovete le parti marce ed evitate di piangervi addosso se momentaneamente le cose non vanno come sperate. Non temete di rimpiazzare ciò che non è solido.



VIALE CECCARINI, 113 - RICCIONE

Poiesis

di Ersilia Angelini

POESIA

Silvana Pierini Il suono dell'acqua

Le parole
mi riempiono i pori
d'acqua
le cerco
fra i sassi dei giorni
asciutti
quando si abbassa il
tono della voce
quasi a sfiorarle
tanto costa
scoprirle dai rifugi
dalle paure
che gli tolgono
la nitidezza
le piccole luci,
le ferite le marchiano

le rovesciano a
gambe all'aria
nella gola
le gonfiano di dolore
e quando
scoppiano
schizzano ovunque
pur di uscire.
Allora il silenzio
si addensa
aspetta una pioggia
che lo fecondi,
ancora.

Fra le tante voci romagnole, affiora la poesia di **Silvana Pierini**, nata a Sassorvario nelle Marche nel 1959, trasferita poi piccolissima con tutta la famiglia e i nonni a Ospedaletto (RN), attualmente risiede a Rimini.

Nel 2009 ha pubblicato la prima raccolta di poesie *La rosa nel cuore* per Aletti, a seguire *Il Diario* (Albatros, 2011), *Luce* (Helicon, 2014), *Macchia*

di Cielo (Edizioni DivinaFollia, 2019) con cui ha ottenuto il primo premio per la silloge inedita al xx concorso nazionale di poesia "Il Golfo", e *Il suono dell'acqua* (Totem, 2023). I versi di Silvana Pierini richiamano una poesia intimista, dove la parola lavora per suggestioni, parola "scritta con incomparabile maestria, che ha in sé tutte le sfaccettature dell'interiorità umana dinanzi al senso di di-

sorientamento scaturito dalla consapevolezza della deriva profonda cui conduce il progressivo adattamento a una società sempre più alienante", come giustamente nota Gianfranco Cotronei nella prefazione alla sua ultima raccolta, *Il suono dell'acqua*.



SIT  **GROUP**

Flexible Packaging Solutions



SIT Group S.p.A.

Strada del Sabbatino, 51 • 47896 Faetano Repubblica San Marino • +378 0549 876611 • info@sitgroup.sm



Cappella Petrangolini